



FLAVIO E GEDEONE CORRÀ

TESTIMONI
DI CRISTO
E DELLA PATRIA

A cura dell' Azione Cattolica Diocesana di Verona



Flavio Corrà



Gedeone Corrà

FLAVIO E GEDEONE CORRÀ

**Testimoni di Cristo
e della Patria**

A CURA DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA DI VERONA

VISTO: NULLA OSTA PER LA STAMPA

Verona, 22 dicembre 1962.

P. LEONZIO BANO F.S.C.J., *Cens. Eccl.*

VISTO: SI STAMPI

Verona, dalla Curia Vescovile 24.12.1962.

Can. AMEDEO ZANCANELLA, *Vic. Gen.*

*Quando ti crederai distrutto
sorgerai
come la stella del mattino.*

(GIOBBE)

PRESENTAZIONE

I brevi cenni biografici e soprattutto le pagine scelte di un diario — non certamente destinate alle stampe da chi lo scrisse — sono stati qui raccolti con l'animo pieno di commozione ed insieme di devota ammirazione da alcuni nostri amici.

Queste pagine sono destinate non esclusivamente, ma soprattutto ai giovani di oggi, che hanno — non c'è dubbio — le loro battaglie e le loro difficoltà. Perché vedano come, quella che è la tenerezza di morbidi, quasi elastici, arbusti primaverili — propria dell'età prima — non abbia costituito ostacolo alla necessaria forza — simile a tronco di antica quercia — che Flavio e Gedeone Corrà seppero manifestare sino al maturarsi, nell'ora della prova, del sacrificio supremo.

L'Azione Cattolica Veronese — che annovera fra i suoi componenti uomini che furono compagni dei fratelli Corrà — è grata al lavoro degli amici che farà ancor

più e meglio rifulgere nel tempo la luce dei due gloriosi giovani che qui si ricordano.

Ed è grata per più motivi.

Per ringraziare il Signore, che dal giardino della Gioventù Cattolica della Diocesi di S. Zeno ha tratto due fiori, il cui esempio è tuttora vivo — malgrado siano trascorsi quasi vent'anni, e quali anni! — Due fiori che, se pure appena fecero in tempo a sbocciare e precipitosamente furono recisi dal nembo di avvenimenti tragici e dolorosi della storia Patria, ancora oggi profumano di virtù e di sacrificio la loro terra natale.

Ma è grata ancora perché, attraverso la rievocazione di queste pagine, il ricordo di Flavio e di Gedeone vigorosa ad animare i nostri figlioli che, grazie a Dio, camminano all'ombra dei vecchi stendardi e delle stinte bandiere della Gioventù di Azione Cattolica validamente agitate dai due eroi.

È la forza dell'esempio che trascina. I fratelli Corrà non erano dei facitori di parola — cosa abbastanza comune anche oggi — ma erano dei facitori di opere — secondo l'apostolico suggerimento. Opere che traevano la loro linfa infallibile da una vita e da un impegno di pietà e di purezza che stanno alla base di ogni riuscita.

Faccio voti perché la lettura delle brevi pagine che seguono — brevi così come, quasi rosa del mattino, fu breve la vita dei nostri — avvicini sempre più intimamente ed idealmente i nostri giovani non già — e purtroppo — alle urne, come il Poeta auspicava, di fredde ceneri, ma allo spirito di apostolato che guidò i fratelli

Corrà sino alla morte che fu gloriosa, anche in assenza del rullo dei tamburi e del crepitare della mitraglia.

Se lasciassi incontrollato il cuore ed il sentimento salirebbero alle labbra le sconsolate parole: poveri figli di mamma!... Ma subito mi correggo: grandi figli, questi fratelli Corrà, della Chiesa, Madre anch'essa ed insieme Maestra e Guida di anime virili!

ANTONIO NICOLETTI

Presidente della Giunta Diocesana di A. C.

Verona - Festa dell'Immacolata Concezione
di Maria SS.ma - 1962

La Vita

Flavio e Gedeone Corrà nacquero in Salizzole (Verona) rispettivamente il 7 aprile 1917 ed il 18 settembre 1920 da famiglia di modeste condizioni economiche, ma in cui l'onestà della vita e lo spirito religioso erano sentiti profondamente e gelosamente custoditi dalla madre, piissima donna, e dal padre lavoratore di antico stampo.

Flavio e Gedeone trascorsero l'infanzia e la prima fanciullezza in semplicità di vita nel piccolo paese di campagna, nella bontà, nella pietà, nella purezza.

La famiglia si trasferì, quindi, ad Isola della Scala, grosso centro della bassa veronese, ove l'attività del padre poteva svolgersi proficuamente. La sorella, insegnante nelle locali Scuole di Avviamento, avrebbe potuto così aiutare anche i fratelli a proseguire negli studi. Bisogna dire che in lei Flavio e Gedeone trovarono sempre la più completa dedizione.

Ad Isola della Scala i due giovani completarono gli studi medi inferiori passando, quindi, al Liceo scientifico in Verona.

Fu in questo periodo, intorno all'anno 1935, che Flavio e Gedeone maturarono la loro vocazione all'apostolato nelle file dell'Azione Cattolica, vocazione cui risposero con piena responsabilità e con tutto l'entusiasmo del loro spirito giovanile.

Per essi l'apostolato costituì una scelta cosciente in coerenza con la loro concezione di vita integralmente cristiana. Essi intendevano donare tutto, con la generosità più completa, alla causa di Cristo e della Chiesa.

L'ottimismo cristiano che coloriva il loro sorprendente equilibrio, non impediva che i due apostoli sentissero, con la Chiesa, la santa angoscia per la sorte delle anime.

Flavio e Gedeone posero a servizio di Dio la vivacissima intelligenza la quale, peraltro, mai toccò la loro serena umiltà.

L'esuberanza gaia ed affascinante di Flavio, la raccolta, dolce sobrietà di Gedeone, conquistarono gli ambienti da essi frequentati. Fu notata subito la loro personalità dal compianto parroco di Isola della Scala, l'Arciprete-Abate Mons. Giuseppe Fontana, splendida figura di instancabile apostolo, che affidò ai due giovani i più importanti incarichi nell'Associazione Giovanile di Azione Cattolica: la presidenza e la vicepresidenza.

È di quegli anni la stesura del diario di Flavio, che la Provvidenza ci ha voluto conservare. Quel diario (unitamente alla corrispondenza, pure rimastaci) costituisce un documento di grande interesse, non soltanto perché in esso troviamo la riprova di una eccezionale maturità



" Tutte le volte che il mio sguardo s'incontra nel loro ritratto, me li vedo ancora vivi e parlanti: Flavio con il suo naturale sorriso, Gedeone con il suo volto sempre sereno...

" ... mi pareva un sogno aver perduto quei due giovani e non avevo il coraggio di pregare per la loro anima perché avevo la certezza che erano caduti martiri per l'idea cristiana e per l'Italia".

(dall'attestazione di Mons. Giuseppe Fontana
compianto Arciprete-Abate di Isola della Scala)

(Flavio aveva allora 19-20 anni) ma anche perché offre la testimonianza di circostanze, di sentimenti, di idee, che furono patrimonio dell'Azione Cattolica di quell'epoca. Gli stessi fatti di cronaca in esso ricordati, costituiscono una notevole documentazione per la vita diocesana della Gioventù Cattolica Veronese. Attraverso di essi ricordiamo attività e dirigenti diocesani, rivive lo spirito dei vecchi « Circoli » alla cui fonte, ispirata ad un'opera costante di integrale formazione del cristiano e del cittadino, attinsero per molta parte i futuri responsabili della vita politica locale e nazionale del dopoguerra nel nostro Paese.

Fu proprio in questo ambiente che i fratelli Corrà mediante lo studio della dottrina sociale cristiana, nelle vivaci discussioni con gli amici ed i sacerdoti, negli incontri zionali e diocesani, appresero a coltivare l'amore per la libertà, sublime dono di Dio, in tutte le sue espressioni, anche sociali e politiche. Ne seguì l'intransigente loro opposizione al regime fascista, la cui concezione totalitaria dello Stato si era trovata in contrasto inevitabile con l'Azione Cattolica, specie per ciò che riguardava la libertà di educazione della gioventù. Si era maturato così uno stato di profonda tensione sfociato, pochi anni prima (1931), nelle aspre polemiche del regime contro le Associazioni giovanili cattoliche e successivamente nello scioglimento delle Associazioni stesse, seguito, in molte città italiane, dai ben noti, gravi atti di violenza contro le sedi e le persone degli aderenti.

Intervennero Sua Santità Pio XI la cui lettera Encicli-

ca del 29 giugno 1931 denunciava con grande fermezza gli errori di principio della dottrina educativa dello Stato totalitario e la gravità di quanto era accaduto in quei mesi in Italia ai danni dell'Azione Cattolica (1).

Nell'autunno dello stesso anno venne raggiunto dalle due parti, dopo laboriose trattative, un « modus vivendi », ma il contrasto di fondo, ovviamente, rimaneva. Non bisogna dimenticare, inoltre, che il regime si stava avventurando, in quel periodo, nell'emanazione delle leggi razziali antiebraiche e nell'alleanza con il nazismo germanico la cui dottrina — condannata con

(1) Si legge nell'Enciclica:

« Una concezione dello Stato che gli fa appartenere le giovani generazioni e senza eccezione dalla prima età fino all'età adulta, non è conciliabile per un cattolico colla dottrina cattolica, e neanche è conciliabile col diritto naturale della famiglia.

... Or eccoci in presenza di tutto un insieme di autentiche affermazioni e di fatti non meno autentici, che mettono fuori di ogni dubbio il proposito, — già in tanta parte eseguito — di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all'età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana, non meno in pieno contrasto coi diritti naturali della famiglia, che coi diritti soprannaturali della Chiesa.

... A questo punto voi ci richiedete, Venerabili Fratelli, che rimane a pensare ed a giudicare, alla luce di quanto precede, circa una formula di giuramento che anche a fanciulli e fanciulle impone di eseguire senza discutere ordini che, l'abbiamo veduto e vissuto, possono comandare contro ogni verità e giustizia la manomissione dei diritti della Chiesa e delle anime, già per se stessi sacri ed inviolabili, e di servire con tutte le forze, fino al sangue la causa di una rivoluzione che strappa alla Chiesa e a Gesù Cristo la gioventù, e che educa le sue giovani forze all'odio, alla violenza, alla irriverenza, non esclusa la persona stessa del Papa, come gli ultimi fatti hanno più compiutamente dimostrato.

Quando la domanda deve porsi in tali termini, la risposta dal punto di vista cattolico, ed anche puramente umano, è inevitabilmente una sola, e Noi, Venerabili Fratelli, non facciamo che confermare la risposta che già vi siete data: un tale giuramento così come sta, non è lecito ».

estremo vigore dallo stesso Papa Pio XI con l'Enciclica del 14 marzo 1937 — rappresentava la più completa antitesi della concezione cristiana dell'uomo e della società, improntata all'uguaglianza, al rispetto, all'amore universale.

La posizione politica procurò naturalmente ai due giovani contrasti e situazioni di notevole disagio.

Seguirono i controlli ed i richiami. Quando potevano, i fratelli Corrà sfuggivano ben volentieri alle manifestazioni ed alle cerimonie politiche e paramilitari cui i giovani erano così spesso chiamati.

A Flavio, per la sua assenza da una cerimonia politica, venne rimproverata la dimostrazione di « scarsa comprensione fascista » con una lettera del Comando Federale di Verona.

Intanto nelle file dell'Azione Cattolica i due giovani prodigavano tutte le loro energie, nonostante la severa applicazione negli studi. La loro attività apostolica nell'Associazione di Isola della Scala, nella Vicaria isolana, di cui erano pure dirigenti (quanti chilometri in bicicletta!), nel « raggio » studenti — come si chiamava allora il gruppo studenti di A.C. nell'ambito di ogni istituto scolastico — presso il Liceo scientifico « Messedaglia » in Verona, non conobbe soste o difficoltà.

Adunanze, conferenze, convegni, avvicinamento individuale, scuola di catechismo, attività caritativa con la « S. Vincenzo de' Paoli », erano gli strumenti con i quali Flavio e Gedeone toccavano le anime. Con l'esempio di una vita ineccepibile, con la quotidiana frequenza

al Divino Sacrificio ed al Banchetto Eucaristico, intendevano porre i presupposti per un'azione apostolica veramente efficace.

Tali erano la pienezza del loro spirito religioso e la luminosità del loro entusiasmo da dichiararsi pronti ad ogni sacrificio, perfino a morire, per la santa causa di Cristo. In una lettera alla fidanzata Flavio diceva: « *Io con l'aiuto del Signore, sarei pronto a versare il mio sangue per Lui* »! In una pagina del diario, tratteggiando il profilo della sua futura sposa, sempre Flavio affermava: « *Io vorrei una che sapesse, se fosse necessario, spingermi al martirio...* ».

In uno scritto del 2 febbraio 1943 al fratello Sennen, studente nel Seminario di Verona, Flavio (allora allievo al corso Ufficiali a Pavia) scriveva:

« Con l'aiuto di Dio saremo sempre pronti anche a morire, per amore di Cristo Signore, per l'ideale cristiano ».

Sembra quasi di poter scorgere, in queste parole, il presagio del supremo sacrificio!

L'amara constatazione della realtà morale, non condusse mai i due giovani al pessimismo.

Scrisse Flavio, sempre al fratello, il 13-4-1943, quasi con ispirazione: « *Il male che c'è nel mondo è terribile. Di questo ti accorgerai, quando, raggiunta la tua meta, ti troverai a contatto del mondo. Ti assicuro, tuttavia, che, confidando nella Grazia, niente ci può contaminare. Però, secondo il mio parere, non vedo l'avvenire, religio-*

samente parlando, così nero... Per me si prepara per la Chiesa un'era più fulgida... ».

Completo era il loro affidamento alla Provvidenza Divina.

Nella corrispondenza con la fidanzata, dalla vita militare (con riferimento allo stato di guerra), Flavio dimostrava frequentemente di possedere assoluta fiducia nel volere di Dio: « *Dobbiamo metterci nelle mani di Gesù e di Maria; ci pensino Loro a fare di noi quello che è meglio per l'anima nostra!* ».

Della difesa ad ogni costo della purezza, Flavio e Geitone avevano fatto l'ideale della loro vita, un ideale contro il quale si infrangevano costantemente gli assalti delle tentazioni, come testimonia eloquentemente il diario di Flavio. Un ideale, dunque, abbracciato con entusiasmo ed ottimismo, ma conquistato con duro sacrificio, con continua, cosciente rinuncia, « *È difficile camminare in mezzo al fango e non infangarsi. Ma il Signore Gesù è tanto buono e la Vergine Santa è una Madre così affettuosa che io sono certo di poter sempre avere il Loro aiuto: io domando la Purezza!* » scriveva Flavio ad un sacerdote il 15 ottobre 1938. Ed ancora alla fidanzata dalla vita militare: « *Con l'aiuto di Gesù e di Maria mai mancherò alla mia promessa di purezza. Ho chiesto a Gesù, per mezzo di Maria, che prima mi faccia morire, piuttosto che io Li offenda gravemente* ».

Già il 14 agosto 1936 Flavio annotava nel diario: « *Da parecchi anni non ho provato tentazioni così gravi e così insistenti; a dodici anni provai tali tentazioni che*

mi durarono forse più di un anno e mi fiaccarono lo spirito, ma nello stesso tempo lo temprarono alle lotte che avrebbero dovuto assalirmi. In questi ultimi giorni ero quasi impressionato dall'accanirsi di queste passioni. Mi sembrava di essere in un mare di lussuria e ne avevo ribrezzo. Ma il Signore buono e misericordioso non mi ha mai lasciato cadere in questo mare che minacciava di sommergermi. Ed ora che farò se non ringraziare Id-dio che mi ha preservato da tanti mali? ».

Ed ancora troviamo in una pagina del diario del 1938: « *Per mezzo della Vergine Santa, io ho offerto al Signore un voto che rinnovo ogni cinque o sei mesi: è il voto di castità. Questo, naturalmente, è offerto al Signore per la Sua gloria e ad onore anche della Vergine Santa. Ma sarà anche il dono più bello che vorrò presentare alla mia futura sposa* ».

In tali sentimenti squisitamente cristiani s'inquadra la relazione di Flavio con la fidanzata. Aveva accolto la vocazione alla famiglia, dopo tormentate incertezze circa la scelta dello stato. Nella prima giovinezza, infatti, aveva creduto di essere chiamato al Sacerdozio ed anche alla vita missionaria. Quando, attraverso una serie di circostanze, comprese che rispondeva alle sue condizioni la chiamata al matrimonio, Flavio — come ben dimostrano i suoi scritti — vide subito nel matrimonio e nella famiglia un mezzo di perfezione spirituale, una palestra di apostolato.

Il 6 marzo 1942, da Udine, scriveva alla fidanzata: « *La purezza deve conservarci in istato tale che il nostro*

amore non ci impedisca di amare infinitamente di più Gesù e Maria ». In queste parole è mirabilmente condensata la prospettiva soprannaturale dell'amore cristiano. E continuava: « *Se, ad esempio, tu vedessi in me un ostacolo per diventare sempre più buona, se vedessi in me un'occasione per commettere il male, dovresti senz'altro rinunciare a questo amore ed allontanarti da me... Piuttosto la morte che il peccato! Questa deve essere la nostra parola d'ordine, la nostra costante preghiera... Se un giorno uno di noi non fosse più puro, allora il nostro affetto diventerebbe passione e poi svanirebbe... Ma Gesù e Maria sono con noi e perciò abbiamo ragione di confidare. Però non fidiamoci troppo di noi stessi. Confidiamo in Dio, soprattutto, e cerchiamo di essere prudenti* ».

Per dire quale fosse il tono della corrispondenza con la fidanzata (allora in collegio a Verona) basterà ricordare che una suora, viste alcune lettere di Flavio, non trovò di meglio che leggerle pubblicamente alle educande perché servissero di esempio!

Con uguali sentimenti, anche Gedeone si apprestava a porre le basi cristiane della famiglia.

In un foglio di appunti per una conferenza in Associazione, Gedeone aveva scritto della famiglia: « *... nido di caldi affetti coniugali con preordinazione alla Vita Eterna: se l'umanità fosse composta di simili famiglie la vita terrena sarebbe già un paradiso, sicuro pegno del Paradiso Eterno* ». Ed indicava lo strumento per tale realizzazione: « *La Grazia di Dio* ».

Flavio e Gedeone non conoscevano rispetto umano e, pur evitando ostentazioni, non temevano di professare e di difendere apertamente la loro Fede in ogni ambiente pubblico e privato, con decisione e coraggio. Nel treno che portava ogni mattina gli studenti a Verona, Flavio e Gedeone raccoglievano spesso gli amici in uno scompartimento perché recitassero con loro il Rosario; diffondevano giornali e libri; richiamavano gli intemperanti; organizzavano l'allegria.

Scrivendo Flavio il 12 dicembre 1936: « *Oggi con piacere ho constatato che a qualche cosa è servita la mia compagnia con i ragazzi che vengono a studiare a Verona. G. per esempio, come giorni or sono, anche stamattina prima di comprarsi dei libri, mi ha domandato consiglio per non cadere nel pericolo di comprarsi dei libri cattivi. Ciò mi è stato di grande consolazione. Veramente certi ragazzi quest'anno han preso un contegno molto più lusinghiero verso di me. Ho inoltre constatato che si può fare apostolato anche senza dire neppure una parola direttamente riguardante la religione e la condotta che si deve tenere. Alle volte un aiuto, un consiglio, uno scherzo, fatti come si deve, possono far breccia nell'animo di un giovane più che una predica di un'ora* ». Scrisse, dopo la scomparsa dei fratelli Corrà, una compagna di scuola: « *"Credere"* (il giornale cattolico per studenti) *per mezzo loro saliva sul treno e circolava nelle aule del liceo e delle magistrali e, se era possibile, lo mettevano bene in vista in modo che magari anche il professore fosse attratto dalla curiosità per il giornale*

che usciva con troppa evidenza dalla tasca della giacca... Alla sera si tornava dalla scuola quando era già buio; la compagnia si riuniva in uno scompartimento e, dopo qualche risata, Flavio e Gedeone intonavano il Rosario con la corona in mano e tutti, trascinati dal loro esempio, rispondevamo.

Per andare a scuola si passava davanti ad una Chiesa e, per la nostra compagnia, era diventata ormai quasi una necessità seguire il loro esempio ed entrare. Per essi era la seconda visita perché ogni mattina, prima della partenza, anche se il tempo disponibile qualche volta era limitato a cinque o dieci minuti, andavano ad accostarsi all'Eucaristia ».

I numerosi impegni di apostolato non impedivano il conseguimento di brillanti successi a scuola. Gedeone venne più tardi definito una delle più belle menti del Liceo Scientifico dal Preside prof. Valenti, che scrisse dopo il loro sacrificio alla famiglia: « *Li ricordo entrambi con affetto perché erano dei buoni e bravi giovani. Soprattutto ricordo Gedeone che, anche finiti i corsi liceali, era venuto varie volte a salutarmi, dimostrando così la sua simpatia ed il suo attaccamento alla vecchia scuola. Possa il ricordo di tanta bontà e gentilezza attenuare il dolore della famiglia...* ».

Nel discorso ufficiale di apertura dell'anno scolastico 1959-60, il prof. Italo Visentin, ricordando singolarmente gli studenti del Liceo « Messedaglia » Caduti nell'ultima guerra (i cui nomi sono fissati nella lapide posta nell'ingresso della Scuola), disse dei due giovani: « *Ma se que-*

sta guerra ha avuto i suoi combattenti e i suoi eroi, ha avuto anche i suoi martiri dell'idea, silenziosi e grandi, come i due fratelli isolani Flavio e Gedeone Corrà al cui nome fu inaugurata e consacrata la scuola media del loro paese e dei quali il secondo fu mio scolaro, tra i più apprezzati e intelligenti. Lo ricordo così bene come se lo avessi davanti, col suo sorriso buono, dolce, quasi dolente, di santo... Io non avrei mai potuto supporre che in un corpo così esile, quasi femminile, di giovinetto, ci potesse essere un'anima così forte e stoica da essere pronto a sopportare il martirio, insieme col fratello, per la sua idea di libertà ».

Flavio, per la sua serietà e per la vivacità dell'intelligenza fin dalle scuole elementari, colpì la maestra a tal punto da indurla ad imporne il nome al suo primo bambino in segno di profonda simpatia. Frequentò, presso un generoso e santo sacerdote, esclusivamente la scuola privata per alcuni anni in conseguenza delle difficili condizioni economiche della famiglia.

L'acutissima intelligenza e la vasta cultura, la frequenza degli studi superiori universitari, non distolsero mai i due giovani dal sentimento cristiano di una profonda umiltà, sicché Flavio non si vergognava certo di scrivere ad un amico con tutta semplicità: « ... *In quanto al cinema, ti dico sinceramente che a me piace molto e ci andrei tutte le domeniche. Però sappi che noi abbiamo il teatro parrocchiale fuori del quale non ho mai visto uno spettacolo...* ». Potrebbe oggi essere scambiato per rigorismo eccessivo tale intransigente difesa della virtù

e del buon esempio su posizioni di assoluta prudenza e di obbedienza!

I fratelli Corrà affrontarono gravi sacrifici e rinuncie per poter studiare. Raggiunta la maturità liceale, passarono all'Università, prima Flavio a Padova, più tardi Gedeone a Bologna. Flavio raggiungeva spesso la Università, a Padova, in bicicletta... per risparmiare le spese di viaggio e si accontentava di uno spuntino di pane e frutta per non pesare sulla famiglia!

Gedeone aveva trovato un impiego di supplenza all'Ufficio del Registro di Isola della Scala. Flavio insegnava matematica nelle scuole di Avviamento di Nogara. In una satira... poetica scritta per i colleghi di quella scuola, disse di sé: « *Vien dall'Isola al galoppo — sempre in cicli un giovanotto — che non teme la bufera — perché ha in cor la primavera* ».

Si iscrissero entrambi alla facoltà di matematica, pur avendo ottenuto, al Liceo, brillanti risultati anche nelle materie del gruppo letterario. Basterà ricordare che Gedeone, all'esame di maturità, ebbe otto anche in italiano mentre nell'anno scolastico 1938-39, sempre in italiano, riportò nove allo scrutinio e otto e nove nei due trimestri! Flavio, da parte sua, ebbe otto in latino nel 1936 e nel 1937!

* * *

L'Europa e quindi il mondo intero erano piombati, intanto, nella tragedia della guerra ed i tempi si erano

fatti durissimi. Per Flavio si profilava subito la certezza della chiamata alle armi. Gedeone, di piú debole costituzione fisica, rinviato ad altra visita, poteva attendere ancora.

Flavio partí cosí per il servizio militare il 2 dicembre del 1941, consapevole della gravità del pericolo e purtuttavia pienamente rassegnato ai voleri di Dio.

Scrivendo da Udine alla fidanzata: « *Offriamo tutto a Gesù per mezzo di Maria e le sofferenze saranno tanto meritorie per il cielo... La tristezza deve essere dei lontani da Dio. Dolore quando piace a Dio, tristezza mai! Dobbiamo metterci nelle mani di Gesù e di Maria. Ci pensino Loro a fare di noi quello che è meglio per l'anima nostra...* ».

Flavio sentí profondamente il disagio dei pericoli morali della nuova difficile vita. Già il primo giorno, dopo il viaggio da Verona ad Udine, aveva scritto: « *Quanto male! Non ho mai sentito tante bestemmie in vita mia! Ho detto tante preghiere e giaculatorie. Sdraiato sul sedile di legno ho dormito un po'. Non ho preso niente sperando di poter fare la S. Comunione* ».

C'è in queste parole, con la sofferenza, la decisa volontà di reagire spiritualmente ed apostolicamente. E difatti, dopo venti giorni, a Natale comunicava alla fidanzata: « *Con alcuni compagni mi sono messo a disposizione di Dio, per cercare di fare del bene. Il Signore s'è degnato benedire la misera opera dei suoi figli. Infatti stamattina un bel gruppo di soldati s'è presentato al Banchetto Eucaristico...* ».

Aveva scritto, tra l'altro, il giorno dell'Immacolata: « *Poco fa ho ricevuto la S. Comunione; cosí, quasi di sicuro, la potrò fare tutte le feste... La mia unica — quasi unica — preoccupazione era quella di non poter assistere alla S. Messa e di dover stare lontano da Gesù...* ».

La lontananza dalla famiglia e dagli affetti piú cari, la durezza della vita militare, i pericoli gravissimi della guerra, non impedivano a Flavio di dedicarsi con tutto l'ardore della sua grande anima ad opere di apostolato e di bene non soltanto tra i soldati e gli stessi ufficiali, bensí addirittura tra i giovani delle parrocchie nelle quali si venne a trovare durante il servizio.

Nella corrispondenza con la fidanzata, troviamo, con il ricordo commovente di tale sua attività, una nuova prova della eccezionale statura morale di Flavio.

Scrivendo da Udine il 5 febbraio 1942: « *Oltre al ritrovo militare cattolico frequento tutti i sabato la F.U.C.I.. Ho trovato un'ottima compagnia (militari e borghesi)* ».

Ed il 2 marzo: « *Sono già passati cinque giorni di "campo" ... Ieri siamo andati alla S. Messa nella bella chiesetta di Brazzano... Forse domenica andrò a fare scuola di religione ai bambini di Brazzano. Ho conosciuto il Parroco, uomo intelligente e buon sacerdote...* ».

Ed ancora il 6 marzo: « *Sento che le tue preghiere ottengono la fecondità delle mie azioni. Qualcuno che prima cercava di prendermi in giro perché andavo a fare la S. Comunione, ora cerca la mia compagnia. Anzi uno mi ha detto che da cinque anni non si confessava, ma*

quest'anno, a Pasqua, lo farà. Eppure io non gli ho detto niente. Così altri fatti simili... Alle volte mi fermo a parlare con i miei soldati. Li richiamo se bestemmiano. Prega perché Gesù parli per mezzo mio. Ad alcuni ho regalato un "Libriccino del soldato" con una medaglietta della Madonna ».

Da Trichiana il primo maggio del 1942 scriveva: « *Stasera sono stato alla funzione del mese di maggio... Ho conosciuto il Curato di qui, sacerdote affabilissimo, che mi ha invitato a parlare ai giovani di Azione Cattolica per domenica* ». Ed il giorno tre: « *Come ti ho scritto, ho fatto amicizia con i sacerdoti di qui.*

Dietro loro invito ieri sera ho tenuto una conferenza ai giovani. Il tema era meraviglioso: la purezza! Ho parlato per circa quaranta minuti... Giovedì, venerdì e sabato si terranno le "Tre sere" per i giovani. Parlerò io probabilmente giovedì e sabato, venerdì parlerà un mio caro amico, pure sergente universitario, di Alessandria, dirigente di Azione Cattolica ».

Il giorno undici: « *... Non ti ho risposto prima perché avevo da prepararmi le conferenze per i giovani. Giovedì ho parlato sulla santificazione della Festa e sulla preghiera, sabato sulla Grazia ed i Sacramenti e ieri sera, domenica, ho trattato un tema magnifico: La Madonna. Quanto sono stato contento di aver potuto fare qualcosa... ».*

A Trichiana, evidentemente, Flavio aveva trovato un ambiente fraterno se il 15 maggio scriveva: « *Ieri sera con il mio amico di Alessandria siamo stati invitati*

dai revv. Sacerdoti di Trichiana per una serata di addio. Ti assicuro che la serata assomigliava a quella passata tra i miei giovani di Azione Cattolica a Isola della Scala, prima della partenza. I giorni di Trichiana sono stati per me quasi un corso di esercizi spirituali ».

Naturalmente la personalità di Flavio ed il suo esempio luminoso facevano breccia tra i compagni per cui poteva scrivere: « *Ho sentito dal mio amico di Alessandria che i miei compagni hanno fiducia in me, anche se alle volte mi prendono in giro, e che non dubitano neppure della mia purezza. Ringrazio tanto Gesù e Maria, così, con il Loro aiuto potrò fare del bene a quei poveretti! Molti, sotto le armi, dimenticano ogni senso di dignità cristiana ed umana. Io posso ringraziare Gesù e Maria che mi hanno sempre preservato da tanto male. Così sarà per l'avvenire!*

Come ti avevo detto, ho parlato agli universitari: c'erano anche tre ufficiali! Sono stato tanto contento... ».

Dal gennaio fino all'agosto 1943, Flavio, superato l'esame, frequentò a Pavia il duro corso ufficiali, continuando la sua opera di apostolato tra i compagni, e facendo tutto il possibile per adempiere alle pratiche di pietà. Scriveva a tale proposito da Pavia il 27-5-1943:

« Mi trovo ad un telefono, in mezzo alle campagne... Vicino c'è una tenda con quattro marconisti. Ieri sera (e forse anche stasera) mi sono recato in un paesino, alla Funzione ad onore di Maria Santissima. Tornando son dovuto camminare attraverso la campagna, per non in-

contrare Ufficiali... che mi avrebbero punito essendo fuori... dell'ora prescritta! ».

In quell'epoca Gedeone aveva superato la visita di leva ed era in attesa della chiamata. Il 2 luglio scriveva ad un amico militare: « *Caro S. mi vuoi vedere in grigioverde e presto vi sarò... Infatti sono già "abile" dall'anno scorso e sarò chiamato alle armi quando sarà chiamata la classe 1923 studenti (in agosto?!)* ».

Intanto la situazione militare precipitava. Gli Anglo-Americani erano già in Sicilia ed avanzavano verso il nord.

Ultimato il corso, Flavio, sottotenente, veniva destinato a S. Maria Capua Vetere, zona di guerra.

A questo punto non bisogna dimenticare il dramma di coscienza dei due giovani, dopo lo scoppio del conflitto: sentivano (e per Essi non poteva essere diversamente) di dover affrontare con responsabilità e coraggio la chiamata della Patria, ma nello stesso tempo si poneva, per Loro, il tormento spirituale di dover servire contemporaneamente la causa di un regime che la loro coscienza respingeva.

Di quella crisi morale abbiamo una preziosa documentazione in una lettera di Flavio (da Pavia) al fratello, seminarista a Verona: « *... A proposito, sai dove sono stato assegnato? a Santa Maria Capua Vetere, nei pressi di Napoli, in zona di operazioni. Io ti assicuro che ne sono contento perché so di fare la volontà di Dio. Anzi ti assicuro che se non avessi avuto scrupolo per ragioni ideologiche, avrei chiesto io di essere mandato in zona*

REPUBBLICA ITALIANA

*

IN NOME DELLA LEGGE
NOI PROF. EGIDIO MENEGHETTI
RETTORE DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA
VEDUTO

IL DECRETO L. L. 7 SETTEMBRE 1944 N. 236
VOLENDO ONORARE LA MEMORIA DI

FLAVIO CORRÀ

FIGLIO DI RODOLFO

NATO A SALIZOLE IL 7 APRILE 1917

STUDENTE IN QUESTA UNIVERSITÀ

CADUTO IL 1 APRILE 1945

PER LA DIFESA DELLA LIBERTÀ

LO ABBIAMO PROCLAMATO

DOTTORE

IN MATEMATICA E FISICA

*

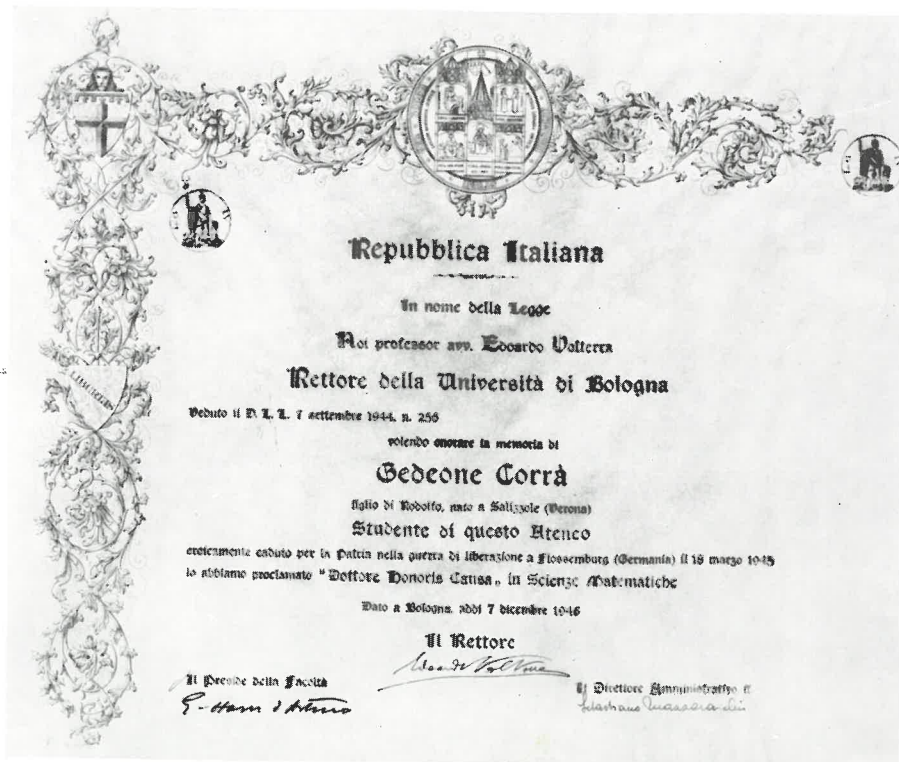
DATO A PADOVA

ADDÌ 11 GIUGNO DELL'ANNO MCMXLVII

IL RETTORE



*La laurea "ad honorem" conferita dall'Università di Padova
a Flavio Corrà*



*Laurea "ad honorem"
conferita dall'Università di Bologna
a Gedeone Corrà*

di operazioni: ed ecco che la Divina Provvidenza ci ha pensato! ».

E Gedeone, sottintendendo lo stesso drammatico disagio, scriveva ad un amico già alle armi: « *Enzo ha finito gli esami ed ha già terminato la licenza. Non sa ancora l'esito degli esami, né dove sarà mandato. Anche Nillo tra qualche giorno deve partire e andrà a Livorno alla Scuola Ufficiali di Marina. Ora incomincio ad aver desiderio vero di partire anch'io...!* ».

Dopo una breve visita alla famiglia, alla fidanzata ed agli amici di Azione Cattolica, Flavio partì per il fronte. Ma fu questione di giorni. L'8 settembre, infatti, a seguito dell'armistizio stipulato dall'Italia con gli anglo-americani, cessarono le ostilità. La tragedia che ne seguì è nota. Alcuni reparti militari italiani vennero impegnati in combattimento dalle forze tedesche ex alleate, altri si sciolsero, altri ancora vennero catturati ed internati in Germania.

Purtroppo la guerra non era finita. Le armate tedesche che già stazionavano in Italia in virtù dell'alleanza, dopo l'armistizio occuparono militarmente il Paese mentre il governo ed il Re dovevano rifugiarsi nel meridione già occupato dagli anglo-americani.

In quei giorni a Montebello Vicentino resistendo valorosamente ai tedeschi con il suo reparto, cadeva in combattimento Luigi Piccoli, presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica di Verona - Medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

Il 19 settembre Flavio ritornava a Isola della Scala.

Qualche tempo più tardi il Governo italiano dichiarava guerra alla Germania le cui forze occupavano ormai l'Italia centrale e settentrionale, dove, intanto, si stava riorganizzando anche il partito fascista dopo la caduta del regime del 25 luglio.

Seguirono i bandi tedeschi e fascisti ai giovani di leva perché si ripresentassero alle armi, sotto pena di sanzioni severissime. Sorsero così in Italia i primi gruppi della Resistenza, cioè di quel movimento politico e militare di ribellione e di lotta armata al nazismo, che già operava in tutti i Paesi dell'Europa occupati dalla Germania.

Molti giovani renitenti alla chiamata alle armi, si dettero alla clandestinità e numerosi di essi si incontrarono con le forze politiche antifasciste — tra cui il partito democratico cristiano — che si stavano riorganizzando nei Comitati di Liberazione nazionale.

Benché pienamente consapevoli dei gravissimi mortali pericoli, dei sacrifici, delle sofferenze e delle rinunce che la scelta della lotta comportava, i fratelli Corrà, come avvenne per molti altri giovani cattolici, aderirono alla Resistenza. La loro presenza, oltre che rispondere ad un imperativo della coscienza che mai avrebbero tradito, voleva altresì concretare il contributo delle forze politiche cattoliche alla ricostruzione morale e politica della Patria. Flavio e Gedeone, infatti, manifestarono spesso tale loro preoccupazione, affermando che avevano aderito al movimento partigiano anche perché fosse legittimata, dopo la cessazione della guerra, la presen-

za dei « cattolici » nella vita politica della nuova Italia. I fratelli Corrà scomparvero allora praticamente da Isola della Scala (la famiglia era sfollata a Salizzone). Si facevano vedere talvolta, fuggacemente e di sera.

Nessuno ovviamente era al corrente della loro attività, sicché venivano di tanto in tanto ricercati esclusivamente per la loro renitenza ai bandi di chiamata alle armi, come accadeva per molti altri giovani del paese.

La notte del 28 gennaio 1944 Isola della Scala venne colpita duramente da un bombardamento aereo anglo-americano che cagionò, oltre a gravi distruzioni, la morte di trenta persone ed il ferimento di altre decine di isolani.

I fratelli Corrà (non avendo a quell'epoca iniziata l'attività partigiana, si trovavano ancora nella loro abitazione in paese) furono tra i primi ad accorrere sul luogo della strage ed a prodigarsi, tra le macerie, al recupero delle salme ed al soccorso ai feriti. Nei giorni seguenti organizzarono, con gli amici della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e con l'Arciprete-Abate, l'assistenza ai sinistrati ed ai senza tetto, pur nelle enormi difficoltà economiche del momento.

Flavio e Gedeone parteciparono alla lotta partigiana con assoluta dedizione, affrontandone i gravissimi rischi con generosità e coraggio, fino al martirio.

Scrisse di loro il comandante del Battaglione partigiano « Lupo », cui appartenevano: « ... *Avvicinare persone mai conosciute, infiltrarsi in ambienti ostili, portare seco documenti, fotografie, rilievi che indicavano*

posizioni di comandi tedeschi... senza riserve, senza chiedere mai nulla superando sempre ogni difficoltà, non fermandosi mai dinanzi al grande pericolo che ad ogni momento incombeva. Oltre al servizio di informazioni, venne l'ordine di eseguire atti di sabotaggio. Ma quando si stava per iniziare questa nuova attività, e precisamente la notte del 22 novembre, reparti della Brigata Nera e della Gendarmeria tedesca, operarono il loro arresto...».

Fu, infatti, all'alba del 22 novembre 1944 che i fratelli Corrà vennero arrestati, a Salizzole, nell'abitazione che ospitava la famiglia sfollata. Nella stessa notte vennero catturati altri componenti del Comitato di Liberazione Nazionale di Isola della Scala.

Vennero portati prima al Comando di polizia tedesco a Tarmassia (frazione di Isola della Scala) ove tutti gli arrestati subirono i primi maltrattamenti durante gli interrogatori.

Nel pomeriggio dello stesso giorno vennero trasferiti al Comando fascista di Verona, nei sotterranei della Scuola « Sammicheli », ove rimasero fino al primo dicembre con molti altri detenuti politici. Passarono, poi, al Comando delle S.S. tedesche, nel palazzo dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, in Corso Porta Nuova, fino al 5 dicembre, data del loro trasferimento nel campo di concentramento di Bolzano.

In tutte le tappe del loro inenarrabile calvario Flavio e Gedeone dimostrarono una incredibile, eccezionale forza d'animo. Affrontarono il lungo martirio, con gran-

de coraggio e serenità, consolando i compagni, ai quali infondevano fiducia e rassegnazione cristiana.

Anche nei terribili giorni della prigionia Flavio e Gedeone furono apostoli. Di tale attività abbiamo la confortante e commovente documentazione nelle note del loro giovane amico Fabio Spaziani (che condivise con il padre Avv. Gracco e gli altri, i primi dieci giorni di detenzione nei sotterranei della « Sammicheli ») note apparse in un articolo del settimanale della Gioventù Cattolica Veronese « Idea Giovanile » del 23 settembre 1945:

« ... Sempre sereni, rassegnati, sorridenti. Ben presto si attirarono così la vivissima simpatia di tutti i compagni di sventura. Tutti conobbero dalle parole e dall'esempio di quali nobilissimi ideali, di quali luminosi sentimenti fossero dotati i due eroi. Trasportati da quel senso di apostolato che fu il sistema indefettibile di tutta la loro breve vita, dimenticarono forse le misere condizioni in cui anch'essi si trovavano, per porgere ai fratelli la parola buona, l'incoraggiamento fiducioso, per parlare loro del vero scopo della vita. E così con loro nessuno osava più parlar male od esprimere odio, ed in quei volti devastati dalla dura prigionia, inselvatichiti dalla barba incolta, in quegli occhi in cui si rispecchiava continuamente il ricordo pauroso di una notte, su quei volti fu possibile vedere un sorriso di rassegnazione e di speranza... Sempre allegri anche nei momenti più foschi. Nel loro cuore viveva e parlava Gesù, la loro anima era piena di bene, non potevano temere di nulla.

Rivedo Gedeone quando il freddo di novembre pun-

geva di piú, passeggiare su e giú per la stanza. Ha il colletto del cappotto alzato fin sulla testa, le mani in tasca; è calmo come non mai; le sue pallide labbra si muovono leggermente: forse prega. Mi accosto a Lui: — Gedeone, ma non pensi a che cosa potresti andare incontro? Alza un po' le spalle ed un sorriso buono gli illumina il volto sereno. — Che importa, risponde, io ho fatto tutto il mio dovere, sono nelle mani del Signore, ci penserà Lui. Venisse anche la morte, sarebbe l'unico mezzo per raggiungere piú presto il Paradiso. E continuava a camminare pregando...

Quando nella cella si faceva piú buio, quando piú vivo il pensiero della casa lontana, della mamma, ci ferveva il cuore in sussulto, quando qualche campana della città chiamava a ricordarci di Dio, Flavio raccoglieva tutti alla tenue luce di una candela e mentre le folate di nebbia entravano dagli alti finestrini senza vetri agitando la debole fiamma, tutti si scoprivano il capo ed egli intonava il Rosario. La voce non gli tremava. Ci si inginocchiava per terra, mentre il freddo pavimento di pietra ci agghiacciava le ginocchia. I ricordi, le nostalgie ci colpivano piú duramente in quel momento e ognuno vedeva la famiglia lontana, le persone care, e in quella piccola fiamma il focolare scintillante nel casolare sperduto tra i campi o tra le macchie dei monti o la lampada di una chiesetta amata...

E anche ora ho davanti agli occhi la visione di quelle sere tristissime. Vedo Flavio a capo chino che intona la preghiera, vedo Gedeone accanto a me che sorride;

vedo il capo quasi calvo di mio padre rischiarato dai riflessi guizzanti della povera candela, mentre nel suo viso, dopo tanti anni di tempesta, torna a risplendere un'altra luce: quella divina della Fede ».

A questo punto bisogna ricordare un altro frutto meraviglioso del fecondo apostolato dei martiri: la parte avuta dai fratelli Corrà nella conversione religiosa dell'Avv. Gracco Spaziani, noto esponente socialista delle basse veronesi, piú volte incarcerato (anche prima della guerra) per la sua attività antifascista, uomo di naturale rettitudine, ma lontano dalla Fede.

Flavio conosceva da alcuni anni l'Avv. Spaziani avendone spesso frequentato la casa prima come amico del figlio, piú tardi quale fidanzato di una delle sue figlie. I comuni ideali di libertà democratica e di giustizia sociale avvicinarono profondamente i due, pur divisi nelle convinzioni politiche e religiose. Attraverso le frequenti conversazioni, Flavio non mancava certo di esporre con vivacità la genuina posizione della Chiesa di fronte al tema della libertà e coglieva l'occasione per condurre spesso la discussione su problemi religiosi. L'Avv. Spaziani notò subito la forte personalità di Flavio che teneva in grande considerazione.

Uniti piú tardi nella lotta partigiana e, quindi, nel doloroso calvario, l'Avv. Spaziani maturò con piena consapevolezza il ritorno alla Fede, e la sera dell'Epifania del 1945, nel campo di concentramento di Bolzano, si accostava alla Confessione e riceveva, il giorno dopo, la S. Comunione. Con somma letizia Flavio, che vedeva co-

ronato un suo grande sogno d'apostolato, il 7 gennaio 1945, dal « campo » di Bolzano scriveva alla fidanzata: « ... Ho parlato con tuo padre (gli parlo spessissimo assieme, ma siamo in edifici diversi) e mi ha detto che stamattina ha ascoltato la S. Messa ed ha fatto la S. Comunione assieme ad una ventina di compagni che ieri sera s'erano tutti confessati. Come vedi dobbiamo essere tutti sommamente grati al Signore che ha voluto non rendere vane le sue sofferenze. Ce l'aveva promesso, però, tuo papà che, al ritorno, sarebbe venuto con noi ad accostarsi alla S. Confessione ed alla S. Comunione. Invece il Signore ha ottenuto molto di più. Coraggio: il Signore non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più grande e più certa! Comunica la notizia anche al Signor Abate che saluterai a nome mio e di mio fratello oltre che di tuo papà ».

Partendo più tardi per il campo di sterminio di Mauthausen da cui non fece più ritorno, l'Avv. Spaziani disse ad un compagno, scampato alla morte: « Io sono vecchio e non tornerò; tu sei giovane e, forse, potrai tornare a casa; puoi dire a tutti che io muoio da cristiano, rassegnato alla volontà di Dio, contento di aver compiuto il mio dovere ».

Nella corrispondenza inviata da Flavio e Gedeone dalla dura prigionia di Verona e di Bolzano, appare tutta la loro serenità, il loro coraggio, la più convinta rassegnazione di fronte alle sofferenze fisiche e morali che riuscivano abilmente a nascondere ai familiari.

Scrivendo Flavio alla fidanzata il 24 novembre 1944

dal carcere di Verona: « ... Sono allegro e ti assicuro che da questa prova, con l'aiuto di Gesù e di Maria, mediante la tua fervorosa preghiera, uscirò più buono... Recito tanti S. Rosari ed ieri sera uno è stato recitato assieme agli altri compagni, ad alta voce... Tu sii fiera del tuo fidanzato, anzi più fiera oggi che mai... ».

Ed il 7 dicembre dal campo di concentramento di Bolzano: « ... Domani è la festa dell'Immacolata, una bella festa che quest'anno non possiamo passare assieme... Non temere di niente. Io sto bene e mi trovo in luogo salubre e comodo... ».

Ed il giorno seguente: « ... Oggi è il giorno dell'Immacolata! Avrei desiderato passarla con te, ma il Signore ha disposto diversamente... Stamattina, appena alzato, sono uscito e con sorpresa ho notato la terra coperta di neve: ho pensato così ancor più a te ed alla bella festa odierna...! ».

Il 21 dicembre: « ... La Divina Provvidenza ha voluto che quest'anno passassimo il S. Natale, Capodanno ed il tuo compleanno fisicamente lontani. Non lo saremo però spiritualmente. Ricordati che l'unico male è quello che ci impedisce di progredire nella vita spirituale... ».

Scrivano, tra l'altro ai familiari, dal campo di concentramento di Bolzano i due martiri, il 13 dicembre: « ... Sappiate che stiamo bene ed il morale è alto... Oggi è S. Lucia e siamo desiderosi di sapere se, nonostante le difficoltà, è arrivata da Adriano e Adriana col suo carrettino carico; noi non abbiamo potuto vederla per ricordarle che ci sono due bambini che la aspettano. Per

quanto riguarda la nonna, il papà, la mamma e gli altri della nostra famiglia, siamo fiduciosi che S. Lucia sia già arrivata con un bel carrettino dorato carico di fiducia e di speranza!...

Il giorno di Natale abbiamo speranza di poter assistere alla S. Messa e di fare la S. Comunione anche noi, così anche se fisicamente lontani, saremo riuniti in ispirito...!

Se avete da spedirci qualche cosa ricordatevi che viene spesso qui Don Carlo Signorato con l'auto. Non abbiamo potuto vederlo, ma lo sappiamo. Andate da lui e vi spiegherà che stiamo bene... Sempre allegri, dunque, e contenti di avere qualche cosa anche noi da offrire alla Misericordia divina, affinché terminino le sofferenze dell'umanità.... State contenti e pensate che solo la Divina Provvidenza conosce il perché degli umani eventi... ».

Con l'ultima lettera del 19 gennaio 1945 i fratelli Corrà, con grande forza d'animo, nascondevano ai familiari la terribile notizia del trasferimento ai campi di concentramenti tedeschi, parlando semplicemente di cambiamento di « recapito ».

Il 28 gennaio 1945 la famiglia Corrà riceveva il significativo scritto di un ligure ex detenuto nel campo di Bolzano: « Sono stato fino a pochi giorni fa compagno di blocco e vicino di branda dei vostri cari Flavio e Geodeone. Sempre sereni, erano una delle compagnie che gradivo di più per la conversazione interessante e la bontà d'animo che quei cari giovani dimostravano fin dalle prime parole. Quando sarà tutto finito, vorrei aver

la fortuna di rincontrarli perché si fanno realmente voler bene... Hanno accolto la notizia del loro trasferimento con perfetta calma e serenità... ».

Da allora, e per oltre quattro mesi, di loro non si seppe più nulla. Furono mesi di angoscia indicibile per la famiglia, per la fidanzata, per gli amici. Ma nessuno, allora, sapeva della spaventosa, agghiacciante realtà dei « campi » di concentramento creati dai nazisti per l'affamamento, la tortura e lo sterminio di milioni di persone (prigionieri politici e popolazioni ebraiche europee) conosciuta soltanto dopo la fine della guerra.

Toccò al Generale Gaetano Cantaluppi, esponente militare della Resistenza Veronese arrestato e deportato nello stesso campo, portare la straziante notizia del loro olocausto.

Trasferiti da Bolzano, alla fine di gennaio, vennero internati nel campo di annientamento di Flossenbürg in Germania.

Anche in quella allucinante realtà i due giovani trovarono la forza di essere apostoli di Fede e di carità tra i compagni.

Abbiamo al riguardo la drammatica testimonianza di uno dei pochissimi scampati alla morte, Augusto Tebaldi, Presidente della Sezione Veronese dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti:

« È motivo di angoscia per me parlare di loro, che mi furono amici nella vita di scuola, compagni nella vita militare e fratelli nella terribile esperienza del campo di eliminazione. Ma è doveroso tributo d'amore, perché

la Chiesa e la Patria conoscano i loro figli migliori ed i superstiti non rendano vano il loro sacrificio.

Conobbi Flavio Corrà nel 1939 quando, dopo aver superato in Verona la maturità scientifica, ci iscrivemmo alla facoltà di matematica e fisica, presso l'università di Padova.

Chiamati alle armi, egli fu assegnato ad un corso di addestramento a Udine ed io a Firenze, ma subito dopo ci riunimmo per frequentare la scuola allievi ufficiali del Genio presso la caserma Menabrea di Pavia.

Alla fine del 1944 ci ritrovammo nel campo di concentramento di Bolzano. Qui ho conosciuto anche il fratello Gedeone ed assieme, dopo qualche settimana, siamo stati deportati in quella vera e propria bolgia infernale che fu il campo di eliminazione di Flossenbürg.

Sono rimasto per qualche tempo al loro fianco finché un trasferimento in altro "campo" non mi ha diviso da loro per sempre.

Il ricordo che ho di Flavio come studente e militare è tale che io ho sempre nutrito per lui una sconfinata ammirazione. Ma ciò che eleva la mia stima a vera e propria devozione e venerazione è il ricordo della condotta che i fratelli Corrà hanno tenuto in prigionia.

In quel regno del terrore eravamo solo numeri, privi di qualsiasi vernice, di qualsiasi convenzione, mostravamo veramente la nostra intima natura. Molti che si erano presentati con un coraggio quasi baldanzoso, denunciarono in breve una compassionevole disfatta morale.

Le più dure esperienze non intaccarono invece minimamente il morale di Flavio e Gedeone Corrà.

Posso testimoniare che essi salirono il loro calvario senza voltarsi indietro, animati da Fede viva e pietà profonda, di cui nelle file dell'Azione Cattolica si erano abbondantemente nutriti.

Passarono attraverso incredibili vicende di patimenti e di morte, umili e sereni, con la maturità consapevole e salda dei forti e l'innocenza limpida dei fanciulli e, tra i più spietati orrori, non conobbero l'odio, ma solo l'amore e il perdono.

Conobbero lo spasimo, il lungo patimento che crea una continua vigilia di morte, che porta quasi ad un progressivo, lento staccarsi dell'anima dal corpo.

Ma sentirono la presenza di Dio così viva in loro, che parevano trasfigurarsi; erano distaccati dall'ambiente, in certo senso vivevano sopra l'umano, serenamente disposti a morire.

Così padroni di sé da essere consolatori dei compagni stessi di sventura, ai quali erano d'incitamento e di esempio.

Li ho sentiti spesso ripetere, in situazioni che non permettevano illusioni: "Beati coloro che soffrono, perché saranno consolati".

Li ho sentiti spesso tentare di convincere uomini disperati che la vita terrena è un mezzo, non il fine, ed insegnare loro perché si vive, perché si muore.

Questa superiore serenità derivava loro dalla fermissima Fede religiosa, dal loro riposare nella imitazione di

Cristo, dal loro attendere il premio della vita eterna, dalla coscienza di aver compiuto tutto il loro dovere.

Quando finalmente sul sangue degli innocenti versato a fiumi e sulle città distrutte si innalzò il sole della pace e da quella terra durissima impastata di lacrime, cenere e sangue, ho potuto scorgere, oltre i reticolati, un cielo nuovo d'amore e di speranza, i nomi di Flavio e Gedeone, tornarono tra i primi nel mio animo sconvolto, perché avrebbero ben meritato di vivere quel giorno. Ma le loro anime erano salite nel grigio cielo di Flossemburg come fiammelle, per unirsi al gran fuoco di Dio, donde erano discese.

Chi li ha conosciuti non può sottrarsi all'incanto del loro ricordo e sa che per essi i termini di eroe, martire, santo, non sono attributi convenzionali, ma vanno presi nel loro pieno, letterale significato ».

I fratelli Corrà che all'arrivo nel « campo » — come ha riferito il generale Cantaluppi — tenevano in mano la corona del Rosario, con la quale avevano confortato i compagni durante il terribile viaggio, dopo alcune settimane di tormenti chiusero la loro nobile esistenza, sospirando invocazioni alla Vergine, Gedeone il 18 marzo, domenica di Passione e Flavio il 1° aprile 1945, Festa di Pasqua: uniti a Cristo, come nella vita, anche nella Pas-

sione e nella Redenzione, immolarono la loro fiorente giovinezza per il riscatto e la pace dell'umanità.

Le loro ceneri, lontane dalla Patria, dai familiari, dalle persone care, attendono il giorno del Giudizio per ricongiungersi alle anime che già godono presso Dio, per l'eternità, la pace e la gloria.



" Con alcuni compagni mi sono messo a disposizione di Dio per cercare di fare del bene. Il Signore s'è degnato benedire la misera opera dei suoi figli. Infatti stamattina un bel gruppo di soldati s'è presentato al Banchetto Eucaristico..." (Natale 1941).

(da una lettera di Flavio, militare a Udine)

Attestazioni

MONS. GIUSEPPE FONTANA compianto Arciprete-Abate di Isola della Scala:

« Tutte le volte che il mio sguardo s'incontra nel loro ritratto, me li vedo ancora vivi e parlanti. Flavio con il suo naturale sorriso, Gedeone col suo volto sempre sereno.

Mi pare di sentirli ancora parlare con il solito entusiasmo, dell'argomento obbligato, l'Azione Cattolica.

Flavio aveva sempre i suoi progetti, che mi esponeva con tutta semplicità, proponendomene anche la soluzione. Godeva la fiducia di tutti i giovani... Frequentava il liceo a Verona, e con quale entusiasmo mi raccontava gli episodi delle discussioni che doveva sostenere con qualche suo professore quando insegnava qualche cosa di ostile alla Chiesa! Ogni sera, al ritorno, facevano la visita in Chiesa e poi passavano in Canonica che era come la loro seconda famiglia... Erano sempre presenti a tutte le adunanze, tenendo vive le discussioni con i compagni e con l'Assistente con grande profitto dei soci.

Mi pareva un sogno aver perduto quei due giovani e non avevo il coraggio di pregare per la loro anima perché avevo la certezza che erano caduti martiri per l'idea cristiana e per l'Italia ».

*DON ANGELO BOSCARINI, curato ad Isola della Scala
dal 1938 al 1944:*

« Arrivo in bicicletta alla periferia di Isola della Scala. Sono partito per assistere al solenne Ufficio funebre dei due giovani Flavio e Gedeone Corrà, spentisi qualche mese prima a Flossemburg. Incontro casualmente una vecchietta, M.R. anche lei diretta alla Chiesa Abaziale. Era a me ben nota perché una delle assistite dalla "S. Vincenzo" locale. Mi fermo a salutarla. Ha due lacrime agli occhi e prorompe riconoscendomi: "Ha visto, Signor Curato, hanno ucciso i migliori". Era tale la stima comune della buona gente isolana nei riguardi di quei due giovani: "I migliori".

La figura di quella povera donna mi richiama, in un susseguirsi di immagini, alcuni particolari momenti della loro vita. "Gede", così comunemente lo chiamavamo, periodicamente passava a visitare quella vecchietta ed altri poveri della contrada, sulla sua caratteristica bicicletta color azzurro con il manubrio "sport", pesante di provviste e di sacchetti di farina. E così Flavio per altre contrade.

Arrivo in Chiesa per la porta del coro. Dò uno sguardo alla navata: è gremita.

Li ripenso e li rivedo in quei luoghi. La Sacrestia: quante volte li vidi, — dopo la Messa, la Comunione, la meditazione — deporre frettolosi, al solito posto il mesalino e correre per non arrivare tardi a scuola. Quella larga sala sopra la sacrestia, vero quartier generale per l'organizzazione dell'A.C. isolana di quegli anni. Le conferenze, le lezioni e le lunghe sedute organizzative di Flavio: il Presidente sempre pronto, mai stanco. La tenacia di Gedeone con gli "aspiranti" prima e con gli "juniores" poi. Puntuale sempre: registro di sezione e registrino di gruppo in mano, angolo di gruppo pronto, concorsi, fiamme al merito e quante scarpe e palloni consumati con loro in "Cortesela".

A sinistra dell'arco d'entrata alla canonica c'era la sala delle adunanze della G.I.A.C. isolana. Novanta e più iscritti. Tra essi quanti "agganciati" dall'accostamento personale dei due giovani Corrà. Mi ritornano alla fantasia come gradita eco di cose lontane e buone, i loro pensierini di commento al Vangelo, sempre così attuali e ardenti, il loro calore nel provocare interventi e chiarimenti alle lezioni di cultura religiosa, le lunghe divagazioni ad adunanza finita, esprimenti l'ansia che il tutto restasse bello, ma solo per le nuvole. Ricordo una energica presa di posizione di "Gede"; la conversazione piegava verso un tipo di azione d'apostolato che a lui appariva troppo impastoiato di schemi organizzativi: rivendicò la libertà e la preminenza di un lavoro personale, cosciente e costante.

* * *

Anni di guerra, di bombardamenti alle città. Non funzionano, o scarsamente, collegi e scuole. Molti giovanetti isolani chiedono assistenza per corsi e ripetizioni. I due fratelli Corrà hanno molte lezioni private. E perché non organizzare presso la Parrocchia una specie di scuola media con orari regolari in collaborazione con altri insegnanti? L'idea viene lanciata: l'accettano con entusiasmo anche se per loro è un po' rinunciare alla libertà personale. Ne divengono "pars magna". La loro abitazione sarà scelta come sede dei convegni mensili degli insegnanti di detta scuola come fossero "Consigli dei Professori".

L'idea di una Scuola Media in loco non tramonerà più. Ne furono i precursori.

Sulle "scalette" antistanti la Chiesa abaziale dopo le adunanze, nella stagione buona, si era soliti tenere in compagnia lunghe conversazioni facete e ridanciane; a volte però erano un vero scambio di idee e davano l'avvio a buone iniziative. Si decise una volta una "giornata del libro": Flavio e Gedeone ne saranno i diretti responsabili. Un'altra volta si pensa ad un convegno degli studenti della zona. Flavio ne sarà l'anima. Commenterà come era solito la S. Messa alla Madonna della Bastia, si assumerà il peso di alcune lezioni e poi finirà per tenere anche quella di un conferenziere che non arrivò. Intrattenne magistralmente l'uditorio per più di mezz'ora. Brio, disinvoltura, sodezza erano assicurate con la loro presenza negli annuali convegni di studenti nel giorno

di S. Tommaso. In ogni altra iniziativa della parrocchia era difficile far senza il loro contributo prezioso.

* * *

Flavio portò entusiasmo d'apostolato anche durante il servizio militare. In alcune lettere mi descriveva le miserie morali della "naia", le sue iniziative personali e la sua fermezza in episodi delicati.

* * *

Chiamato a lasciare il campo di Isola della Scala per altra parrocchia, furono tra i fedelissimi che mi vollero accompagnare in bicicletta al nuovo posto. L'amicizia sincera e costruttiva, la comprensione reciproca ci aveva uniti per anni.

Le loro figure, il loro eroico sacrificio mi furono e mi sono di sprone e di immenso conforto! ».

DON GAETANO MORO, compianto Rettore alla frazione Gabbia di Isola della Scala:

« Veri modelli tra la gioventù veronese. Li ricordo a Salizzole ed a Gabbia, specialmente Flavio, che ebbi quale studente attivissimo. Mi pare di vederlo sempre gioviale con i compagni... I suoi discorsi superiori all'età... Conservo parecchie delle sue lettere in cui effondeva tutto il suo animo generoso. Mi raccontava le sue vicende come studente, come dirigente della Gioventù Cattolica, centro principale della sua attività.

L'ultima volta mi scrisse da Pavia, dal corso ufficiali, poi non seppi più nulla...

Il vostro dolore deve trovare un conforto nel sapere che sono morti per compiere il loro dovere, che sono morti facendo dell'apostolato, anche in faccia alla morte, con la ferma fiducia di aver in Cielo due intercessori per noi tutti: di ciò sono così persuaso che dovetti farmi violenza per celebrare per i cari Flavio e Gedeone la Messa da morto... ».

PROF. CARLO PERUCCI, Presidente Diocesano della Gioventù di Azione Cattolica di Verona dal 1936 al 1939:

« Flavio e Gedeone Corrà: come duole il cuore, al superare faticosamente a ritroso i diciotto anni che ci separano dalla vostra morte, e ritrovare, al di là di questa, gli anni cupi della lotta clandestina, e, più addietro ancora, quelli luminosi del nostro lavoro in Gioventù di Azione Cattolica!

Eppure, sebbene il decorso degli eventi abbia sempre più esigentemente immerso noi nella lotta (noi che ancora non meritammo, come voi due, il premio) e ci abbia portati altrove, dolce è tornare nel nome vostro a casa, tra i giovani di quei tempi, nell'inconfondibile clima della Federazione Scaligera.

Bello sarebbe poter rievocare qui analiticamente quegli anni fecondi, tra il 1935 e il 1939, in cui chi scrive ebbe la grazia di potersi dedicare, prima come Delegato Aspiranti poi come Presidente Diocesano, all'opera apostolica tra i giovani della Diocesi Veronese, opera nella quale fu sua grande ventura d'aver collaboratore molto prossimo e appassionato Flavio Corrà (né, accanto alla vigorosa esuberante figura di lui, gli sfuggì il fascino riservato, e il lavoro, dell'inseparabile Gedeone).

Penso che molti, nel veronese, ricordino quegli anni

tra i piú costruttivi: il regime fascista, sempre piú geloso del suo monopolio e sempre piú palese nei suoi errori dottrinali e di costume, mentre teneva lontani i giovani cattolici dalle tentazioni che l'azione politica e sindacale (pur doverose) oggi presentano, li stimolava per contrasto ad una dedizione piú completa nell'azione apostolica. Non solo si cresceva di mille tesserati all'anno, ma si lavorava sempre piú in profondità.

Riorganizzata nelle sue Sottofederazioni, portate a trentacinque, la Federazione Giovanile di Verona irradiava, cosí dal centro diocesano come da ciascun centro sottofederale, apostoli preparati ed instancabili, per arrivare a ciascuna Parrocchia, alla piú nascosta Rettoria. E proprio in quegli anni Isola della Scala, animata dall'indimenticabile Mons. Fontana, si fece particolarmente onore.

Di pari passo con quello dei lavoratori, curavamo attentamente il movimento studentesco, costituendo il "raggio" in ciascun istituto scolastico veronese, diffondendo il giornale "Credere", riunendo gli studenti in misura sempre crescente.

Nella Sottofederazione Isolana, come nel loro Liceo Scientifico, Flavio e Gedeone si distinsero in prima linea, emergendo per doti di intelligenza e di cuore, anche nella evidente diversità, e direi complementarietà, del carattere.

Rileggendo le preziose pagine del diario di Flavio, che questa pubblicazione ha il merito di portare alla luce, ho rivissuto con commozione inesprimibile le belle

iniziative comuni, in particolare le splendide giornate settembrine di studio nella Villa del Seminario di Roveré. Ma già nel 1938 sordi rumori prebellici invadevano quel campo, che, pur fra tante limitazioni politiche e culturali, avevano concesso a noi la gioia serena dell'apostolato tra i giovani.

Gli incontri con Flavio e Gedeone si interruppero da quando un iniquo provvedimento fascista mi costrinse ad abbandonare la Diocesi.

Era però germinata in noi, negli anni belli della Gioventú di Azione Cattolica, che erano stati anche di studio e di riflessione intorno alla dottrina sociale cristiana, l'idea della libertà, strettamente congiunta con quella del dovere di agire coerentemente, del pagare di persona.

Dopo una lunga parentesi bellica (che trova nella corrispondenza di Flavio echi di una spiritualità esemplare) vennero il tragico otto settembre ed il dominio nazista.

Toccò allora, a chi scrive, tornare di lontano a Verona nel dicembre 1943, come rappresentante del Comando Supremo Italiano, a capo della Missione Militare Italiana " RYE ".

I primi passi della Missione toccarono anche la zona di Isola della Scala; a Caselle di Isola fu piú volte il Comando della Missione.

Come poteva, chi scrive, chiamando a raccolta i primi vecchi amici, dimenticare i fratelli Corrà? Essi divennero cosí tra i piú attivi esponenti del Battaglione clan-

destino "LUPO", che soltanto il ritardo dei lanci d'armi e poi la scoperta del C.L.N. di Isola della Scala da parte dei nazifascisti, impedirono di portare ad una maggiore efficienza.

È ancor oggi cocente in me il rammarico di aver dovuto obbedire a precisi ordini superiori — i quali vietavano al capo della Missione di avere rapporti diretti con chi ne conoscesse l'identità, quando non vi fosse necessità assoluta — perché ciò mi ha impedito di comunicare con i Corrà, e di rivederli quindi prima della loro cattura.

Chi rilegge oggi le lettere di Flavio, e le testimonianze sul contegno di Gedeone, è colpito dal senso di una remota vocazione al sacrificio, che emerge nitida da quelle pagine, come dal permanere di quel sorriso giovanile che, se prima era parso schermo di timidezza, si rivelava serena forza inalterabile di fronte all'incombere del pericolo, allo smarrimento di qualche compagno, alla crudeltà dei carnefici.

Sorprende — noi che siamo rimasti, perché non fummo trovati degni dell'olocausto — il ritrovare così nettamente vissuto, fino in fondo, da questi due cari fratelli, il paradigma di vita cristiana, che per lunghi anni avevano insieme propagandato tra i giovani del Veronese.

Quel modulo di vita cristianamente ispirato — Fede, purezza, donazione, preghiera — poteva sembrare ingenuo e modesto, bambinesco quasi, di contro al clamore della retorica o alla malizia dei più.

Ma la storia s'è incaricata di cambiare scenario: la piazza di Isola, le case di Salizzole son divenute ad un tratto le celle delle SS, e, da ultimo, i forni di Flossenbürg.

Cosicché ora comprendiamo — oggi meglio che ieri, quando per la prima volta avemmo l'onore, nel 1946, di commemorarli nella loro Isola — quanto sul loro sacrificio sia fondata la nuova Italia.

Lo si è meditato a sufficienza?

Né siamo di coloro che vedono il loro sacrificio inserito e insieme esaurito, concluso, in un dato momento della storia.

Gli spiriti vivi di Flavio e Gedeone operano soprattutto ora, nella luce piena di Dio. Per questo noi, anziché presumere di render loro testimonianza in mezzo all'implacato tumulto delle passioni umane, noi — in realtà — ricorriamo alla loro forza celeste perché ci aiutino a continuare il combattimento per gli stessi ideali; perché ci ottengano di saper pagare — nel patimento dei giorni mediocri — quello che essi seppero, con tanta eroica semplicità, consumare in breve nel cuore della tragedia ».

Dal diario di Flavio

(brani scelti)

Luglio 1936.

In dieci abbiamo partecipato a questi santi esercizi. Siamo arrivati la sera del giorno 3. Ma è successo un grave errore. Il Signor Abate aveva prenotato 10 posti ma l'impiegato della federazione non ha dato la nota a Piccoli, delegato aspiranti. Così abbiamo trovato tutti i posti occupati.

Ci misero perciò a dormire ed a meditare in una stanza tutti assieme all'infuori di due. Ora sono tutti a letto ma non son capace di farli tacere. Germano ha paura del diavolo e salta dappertutto, gli altri invece hanno paura ma tacciono. Germano mi mostra la corona dicendo di farla vedere al demonio se si presenta. Tutti i miei aspiranti stasera hanno fatto la loro S. Confessione generale, ed ora si trovano molto contenti. Anch'io a vederli ho provato e provo una grandissima felicità. Essi mi promettono di voler diventare migliori.

Sia lodato Gesù Cristo!

27 luglio 1936.

Dal giorno 22 giugno ho cominciato a recitare tutti i giorni l'Ufficio della B. Vergine.

La Mamma Celeste certamente mi aiuterà nei travagli della vita.

O Signore, di me fa' quello che vuoi. Soltanto di questo ti prego. Aiutami a sopportare le prove che Tu mi vorrai mandare. Dammi la forza di seguire la via che Tu mi vorrai indicare.

Tu, o Signore, lo sai ciò che io non posso e non ardisco esprimere. Perciò aiutami e fa' che prima della mia morte, che forse tanto non tarderà a venire, io possa vedere realizzato il mio sogno a lode e gloria tua.

Presto Don Egidio Zardini andrà via da Isola. Andrà curato a S. Eufemia in Verona. Io perciò devo trovarmi un direttore spirituale. Pregherò il Signore perché mi illumini nella scelta.

29 luglio 1936.

Di giorno in giorno i miei dolori morali sono sempre più gravi. Gravi abbattimenti si impadroniscono di me. Solo la Fede mi sostiene. La preghiera anzi, in questi giorni mi riesce molto più fervorosa. Si vede che il Signore vuol

darimi questa grande consolazione per dimostrarmi che Egli non mi vuole abbandonare. No, o Gesù mio, non vi allontanate da me. Senza di Voi impossibile sarebbe per me vivere ancora. Solo in Voi io trovo l'unica forza che mi sostiene per poter sopportare rassegnato tutti gli eventi della vita. Ed anche Voi o Maria S.S. e Angeli e Santi tutti soccorretemi!

30 luglio 1936.

Intanto io vedo sempre più che dovrò trascinare una vita molto travagliata, piena di sofferenze morali e materiali. Ma io al Signore questo solo domando: che Egli mi abbia a conservare, cioè mi faccia diventare buono e puro per poter così piacere a Lui ed andarlo per sempre a godere in Paradiso. Sì, o Signore, non ti domando altro, Tu per me sei stato crocifisso, ed eri innocente, io non sono innocente né crocifisso, perciò se Tu mi mandi delle sofferenze non mi lamenterò col tuo aiuto, ma questo ti domando: aiutami a diventare buono e ciò non per mio merito, ma per merito di Gesù e per l'intercessione di Maria S.S. e dei Santi tutti.

3 agosto 1936.

Deus in adiutorium meum intende!

Quanti dolci sentimenti son passati attraverso la mia anima in due giorni! Il Signore e la Madonna mi hanno fatto sentire il loro compiacimento. Sì! l'ho sentito attraverso l'allegria schietta di questi giorni. Persino i miei nervi si sono calmati! Solo ieri mattina han provato a ribellarsi, ma hanno fatto « cilecca ». La Madonna è intervenuta per me; il Signore mi ha esaudito di certo in quanto io gli ho chiesto. Oggi è stata una vera giornata di Paradiso. Mi sentivo e sento di amare il Signore e la Madonna ed un « sitio » inestinguibile sento nel profondo del mio cuore.

Questa sera sono un po' soddisfatto di ciò che oggi ho potuto fare di bene, con l'aiuto del Signore. Sarà poco, ma l'ho fatto con grande amore verso il Signore. Vorrei poter fare tanto bene, vorrei vivere la vita dell'apostolato, vorrei amare, amare di più il Signore, la Madonna, i Santi. Ma qualche cosa mi tiene indietro. Sono ancora troppo lontano dalla perfezione raggiunta da tanti compagni di Azione Cattolica: Pier Giorgio Frassati, Contardo Ferrini, ecc....

Ah Signore! Da' anche a me una scintilla del tuo divino amore, affinché anch'io possa amarti degnamente e servirti con prontezza. Fa' di me un apostolo tuo, o Gesù, fammi la grazia di diventare buono affinché possa essere di esempio a qualcuno che ne ha bisogno. Lo so, o Signore, che io sono indegno di tue grazie particolari, ma io

Ti prego di esaudire le preghiere della Vergine Tua S.S. Madre che io amo tanto e quelle ancora dei Santi tutti. Ed ora ecco ancora un problema della massima importanza. Quale sarà, qual'è la mia vocazione? Il Signore mi illumini nella scelta del mio stato, illumini il mio confessore nel dirgermi. La Madonna ed i Santi intercedano per me presso il Signore. Domine ad adiuvandum me festina!

14 agosto 1936.

Ora mi sento veramente calmo. Mi pare di essere ancora quello di quindici giorni or sono. Anche nell'allegria coi miei compagni stasera non mi son sentito distrarre. Ma che brutti giorni ho passato! Dio ha permesso che il demonio mi vagliasse. Ringrazio il Signore che mi ha assistito sempre con la sua divina grazia.

In questi giorni passati mi sentivo sconvolto fino nell'intimo della mia anima. Da principio mi assalì una specie di malinconia che però si avvicinava molto all'avvilimento. Pregavo però molto volentieri e nella preghiera trovavo grande sollievo. Ma a poco a poco anche questa consolazione mi venne a mancare ed io mi trovai in uno stato miserando. La malinconia si cambiò in misantropia. Il demonio mi assaliva continuamente con la tentazione impura.

Da parecchi anni non ho provato tentazioni così gravi e così insistenti. A dodici anni provai tali tentazioni, che mi durarono forse più d'un anno e mi fiaccarono lo spirito, ma nello stesso tempo lo temprarono alle lotte che avrebbero dovuto assalirmi.

In questi ultimi giorni ero quasi impressionato dall'accanirsi di queste passioni. Però da un paio di giorni mi è ritornato il fervore nella preghiera ed anche le tentazioni vanno sempre più scomparendo.

Mi sembrava di essere in un mare di lussuria e ne avevo ribrezzo. Ma il Signore buono e misericordioso non mi ha mai lasciato cadere in questo mare che minacciava di sommergermi.

Ed ora che farò se non ringraziare Iddio che mi ha preservato da tanti mali?

19 agosto 1936.

Da un anno e forse più mi sento molto attratto dal fascino dell'apostolato tra i giovani. Mentre prima mi attraeva di più l'apostolato tra i piccoli, perché in loro io vedevo l'innocenza più sincera, ora sento sempre più il bisogno di avvicinare anche quelli della mia età od anche di età più avanzata.

Mi sono accorto di ciò da non molto tempo, ma riflettendo devo constatarne la realtà. Difatti più di un giovane cer-

ca di avvicinarmi e spesso mi si domandano pareri anche su cose molto delicate, che io riferisco a qualche sacerdote. Questa certamente non è una dote che mi sono acquistato io, ma un dono del Signore. Anche quando mi sento abbattuto dal dolore, il Signore fa sentire in me il bisogno di fare dell'apostolato, Allora vado in cerca di qualcuno alla cui anima possa fare un po' di bene.

24 agosto 1936.

Ieri sera ed oggi ho provato grande rammarico nel sapere come quattro aspiranti capi siano andati al cinema cattivo... E dire che ho raccomandato tanto e poi tanto perché non ci andassero!

Quante delusioni, quante mortificazioni e dolori si devono provare anche nel fare dell'apostolato!

O Signore, o buon Dio, tu che sei morto per me sulla Croce, aiutami a sopportare rassegnato la mia! La mia non è come la tua, quella è molto più leggera, è stata in parte fabbricata da me stesso, certo del tutto l'ho meritata! Ma Tu, o Gesù, che sei così buono così misericordioso, così pronto a soccorrere noi tuoi fratelli e figli, aiuta anche me, sebbene indegno, e fa' sì che io diventi veramente buono e possa così riparare a tanto male.

31 agosto 1936.

Ora sento un po' di tristezza! Sento il peso dei miei vent'anni che purtroppo si avvicinano a grandi passi. Vedo un punto interrogativo: l'incertezza, insomma, dinanzi a me. Supponendo che io debba rimanere laico, quale sarà la mia vita futura? Io mi metto completamente nelle mani del Signore e di Maria. Essi certamente mi illumineranno e mi aiuteranno.

Sia lodato Gesù Cristo!

Roveré di Velo, 5 settembre 1936.

Questa sera siamo giunti nella villa del Seminario per iniziare la settimana di Studio. Dopo cena c'è stato il S. Rosario coi misteri predicati da giovani (Confalonieri, Piccoli, Piasenti, Perucci, Lazzati).

Come era commovente vedere i giovani con la fiaccola in mano ascoltare devotamente parole veramente ispirate di altri giovani, anche loro laici! Ma un non so che di nostalgia provo nel mio cuore e fra il silenzio di questi monti sento una voce, vedo un volto ben conosciuto e che pur devo dimenticare. Sento anche una sete d'infinito, un desiderio di salire le vette della perfezione. Aiutami, o Signore! Non Ti domando niente!

Roveré 6 settembre 1936.

Qui ci sentiamo tutti fratelli. Eppure ci sono contadini, operai, impiegati, studenti, professori di liceo, di università ecc.!

Come devo essere grato al Signore del dono che mi ha concesso di farmi venire quassù! Devo poi essere grato tanto anche al Signor Abate ed a Don Gaetano. Vorrà dire che pregherò tanto per loro.

Oggi siamo andati a ciclàmini e poi li abbiamo portati in Chiesa. Come ero contento di offrirli al Signore e alla Madonna.

Spero che tornando a Isola potrò offrire al Signore e alla Madonna fiori ben piú belli, fiori di virtù.

Sia lodato Gesù Cristo!

Roveré, 7 settembre 1936.

Siamo in camerata. Impossibile dormire. Difatti le coperte, i cuscini, le scarpe ecc. volano per aria e tutte in direzione di Adolfo Fresco che è il capo camerata!...

Oggi durante il pranzo oltre ai soliti discorsi per altoparlante, vi fu anche qualche discorso dalla « tavola alta »!

Quest'oggi è la giornata studentesca. La mattinata è passata meravigliosamente. Lazzati, presidente della Gioven-

tú Cattolica Milanese, ha tenuto un discorso veramente ispirato! Quanto entusiasmo in queste giornate!... Qui si preparano gli apostoli laici e forse, chissà... anche quelli ecclesiastici...!

Roveré, 8 settembre 1936.

Come è bello trovarsi lontano dal mondo, lontano dalla vita febbrile delle città e delle grosse borgate!... Chi non crede nell'esistenza di Dio venga in questo luogo, in questa oasi di pace e non potrà piú resistere! Fa', o Signore, che tornando alla mia parrocchia possa veramente lavorare per il bene delle anime, specialmente per quelle dei giovani. Maria Santissima di cui oggi celebriamo la purissima natività, fammi puro come Tu fosti, fammi apostolo, fammi santo.

Sia lodato Gesù Cristo.

Monte Purga, 9 settembre 1936.

Come è bello salire! Salire in tutti i sensi! Salire le altezze delle montagne, salire le altezze della virtù. Qui si sente Iddio piú bello, piú buono, piú santo.

Grazie, o Signore, che mi avete condotto fin qui. Fate

che io tornando alla valle riporti in essa quello spirito di apostolato e di purezza che ho acquistati quassù. Ave Maria.

18 settembre 1936.

Da qualche giorno dopo la settimana di Roveré, mi si presentano alla mente questi quesiti: qual'è l'apostolato che faccio io? Ne faccio veramente dell'apostolato? Purtroppo poco finora! Né c'è probabilità che ne possa fare tanto di piú per l'avvenire. Questo m'inquieta. Sono giovane-cattolico, di piú sono dirigente. Se non faccio del bene io, cosa dovrebbero fare quelli che non sono dirigenti, quelli che non sono neppure dell'A.C.? Oggi ci ho pensato tanto ed il pensiero di non aver fatto quasi niente per il bene del prossimo mi ha tormentato e mi tormenta tuttora alquanto. Ho domandato al Signore di poter fare di piú. Come posso io fare dell'apostolato se sono inchiodato al tavolo, anche ora che sono in vacanza, otto o dieci ore al giorno? Spero di poter far di piú, con l'aiuto del Signore, quando andrò a scuola fra i miei compagni. Mi sembra di non dover vivere sempre la vita che trascorro adesso. Mi pare che il Signore voglia qualche cosa altro da me.

Parla, o Signore, e dammi la forza di ubbidirti! Quanto sarei contento quando potessi sapere di fare la Tua volontà divina e di vivere in modo che tutte le mie

azioni fossero dirette a questo mio fine: la Tua gloria! Ora intanto ti offro questè mie sofferenze in espiazione dei miei peccati e per la salvezza di un'anima, specialmente quella per cui sono piú obbligato a pregare. Accetta, o Signore, questa mia offerta ed esaudisci le mie preghiere!

Sono preoccupato anche perché vedo che dovrei essere piú a contatto degli aspiranti e non lo posso. Perciò penso che sarebbe forse meglio lasciar la carica ad un altro che avrà piú tempo e piú buona volontà di me. Vedremo cosa ne dirà il Signor Abate. Certo è che io rimorsi di coscienza non ne voglio avere. Vergine Santa, Santi tutti, pregate per me il Signore!

20 settembre 1936.

Parecchi Aspiranti hanno perduto l'adunanza ed anche le S.S. Funzioni. Davanti a questi fatti mi sento male, tanto male; sento che, se alcuni Aspiranti non si comportano come dovrebbero, la colpa in gran parte è di chi dovrebbe dirigerli. Perciò io vedo che la colpa è anche mia. Ma io non posso fare come vorrei e dovrei, purtroppo non ho tempo. Ed allora perché essere delegato? Per far pompa del titolo? Per me finora fare il delegato ha voluto dire: tenere le adunanze e fare pochissime altre cose. Ma io vedo che il delegato dovrebbe fare molto di piú, avvicini-

nare sempre i ragazzi, specialmente quelli che ne hanno piú bisogno. Oggi in chiesa durante le Funzioni pensavo a ciò e mi sentivo addolorato e scoraggiato. Abbiamo cantato l' Ave Maris Stella » e, dico la verità, credo che rare volte l'ho cantata in confidenza e con tanta fiducia in Maria! Sì Maria santissima, Madre Addolorata, aiutatemi, soccorretemi ad impetrarmi dal divino vostro Figliuolo la grazia dell'umiltà, della confidenza in Lui!

3 ottobre 1936.

La lotta continua snervante e se l'aiuto di Dio non ci sostenesse, il demonio vincerebbe. In questi giorni passati io ho avuto una grande freddezza. Non sentivo la spiritualità che deve guidarmi. Vedevo e vedo tuttora che troppo poco faccio per il bene dell'anima dei miei fratelli. Questo alle volte mi apporta dei momenti di scoraggiamento. Forse non ho mai compreso come in questi giorni quale dovrebbe essere il giovane cattolico e quale sono io. Se qualche po' di bene qualche volta ho potuto fare, non l'ho fatto io, no, è stato il Signore che ha operato con la sua grazia. Come siamo superbi noi uomini! Perché alle volte facciamo qualche cosa, che non è se non una piccola parte del nostro dovere, ci sembra di essere già santi. Ma la mano di Dio, che di tanto in tanto ci ammonisce, ci fa comprendere chi siamo noi realmente e come dovremmo

essere. Ora sento un po' di malinconia, o meglio di nostalgia... di che cosa? Non lo saprei dire.

... Temo di diventar piú cattivo con l'andar del tempo. Questo mi sgomenta e prego tanto il Signore di farmi diventare buono.

Deus in adiutorium meum intende! Domine ad adiuvandum me festina! Mater Purissima ora pro nobis.

Verona, 9 ottobre 1936.

Sono incominciate le scuole e con esse un nuovo tenore di vita. Qui non ci si trova tra ragazzi che vanno tutte le mattine alla S. Messa, che si accostano alla S. Comunione. Si trovano invece purtroppo di quelli che non vanno in Chiesa neppure a Pasqua. Qui ci sarebbe un vasto campo di lavoro, ma è un lavoro che non dà tante soddisfazioni, tutt'altro. Però è appunto allora che si meritano le benedizioni del Cielo. Spero di poter fare qualche cosa con l'aiuto del Signore. Ora voglio intanto provare a parlare con Don Zignoli, nostro insegnante di religione, per cercar di formare la « squadra studenti di A.C. » nella nostra scuola. Qui bisognerebbe essere santi. Difatti ho constatato che il primo apostolato è quello dell'esempio.

24 ottobre 1936.

Che vitaccia devo condurre! Il treno è una cloaca (questo è il suo vero nome). La scuola si cerca di tenerla lontana da Dio piú che sia possibile. Proprio questa mattina un professore dettandoci i libri di testo ha detto che avrebbe adottato un libro anche ben fatto: ma sa troppo di sacrestia e perciò non è adatto per noi!

Il sabato, poi, da questa vita si passa nel pomeriggio, a quella del premilitare. Qui, poi, siamo all'inferno. Bestemmie e turpiloqui sono all'ordine del giorno. Di rado si può far osservazione, per non incorrere nel pericolo di ottenere l'effetto contrario a quello che si vorrebbe.

Se non fosse la Comunione quotidiana che mi sostiene, non potrei tenermi in carreggiata. Però ho dei momenti di sconforto. Ed è quando le tentazioni mi tormentano in un modo incredibile. Ma il Signore e la Madonna vigilano sempre su di me e mi portano sempre alla vittoria. Grazie Gesù, grazie Maria! È però certo che in certi momenti non penso se non con spavento che forse la mia vocazione è di ritirarmi dal mondo. Ma come farei con tante tentazioni? Il Signore veramente c'è e pronto ad aiutarmi. Sia lodato Gesù Cristo.

4 novembre 1936.

Stamane ho vestito « l'abitino » di terziario francescano. Da un pezzo avevo intenzione di iscrivermi a codesta con-

fraternita ed ora il Signore si è degnato di appagare questo mio desiderio. Speriamo così, e ne sono sicuro, che S. Francesco mi aiuti a diventare buono ed a fuggire le tentazioni. Insomma alle volte mi pare impossibile di poter resistere a così forti tentazioni. Sento in me una vera guerra tra lo spirito e la carne. Solo con uno speciale aiuto di Dio riesco a vincere. Alle volte passo ore ed ore, in cui si accumulano nella mia mente pensieri gli uni peggiori degli altri. Persino nelle preghiere penso tutt'altro che a Dio. Mi accorgo, alle volte, dopo vari minuti di pensieri vergognosi, di star recitando le preghiere. Però la colpa spero non sia mia giacché, appena mi accorgo, ritorno alle mie pratiche. Ma non posso neppur dire di essere proprio libero da colpa, difatti come non vi può essere colpa in tali disattenzioni?

Per quanto riguarda il cuore non so che dire; mentre sembra aver dimenticato gli affetti che deve dimenticare, di tanto in tanto cerca di uscire dai freni e vuol attaccarsi a questa o a quella persona cagionandomi così amarezza e malinconia. Devo stare molto attento in ciò perché non voglio cadere nella rete che il demonio tenta di tendermi. Lo confesso: spesso non sapendo liberarmi da certi affetti che tentano di infiltrarsi nel mio cuore, oltre a raccomandarmi al Signore ed alla Madonna, cerco un po' di ricordare l'unico affetto che finora ho avuto. Nell'affetto per I. non c'era il minimo pensiero che potesse offendere la purezza, anzi mi spingeva a perfezionarmi; in quelli invece che tentano di prendere possesso del mio cuore, c'è sempre qualche cosa di più mondano.

O Signore, Dio dei forti, Dio dei tribolati e degli afflitti, Tu solo puoi guidarmi verso una meta di perfezione, Tu solo puoi far sì ch'io vinca il demonio e la carne. Aiutami, o Signore, e non permettere che una sola volta ti possa offendere. Maria, Virgo Virginum, prega per me. S. Francesco modello di penitenza ispirami il sentimento della penitenza affinché possa con essa sopprimere le mie passioni e rendere l'anima mia completamente padrona di ogni attività del mio corpo.

29 novembre 1936.

Questa mattina sono andato a Verona al XIV consiglio federale. Il dott. Gedda mi ha veramente entusiasmato. Ma per fare dell'apostolato ci vuole qualcos'altro e non solo l'entusiasmo. Aiutami tu, o Vergine Santa, Madre dei Vergini, Regina degli Apostoli, aiutami a fare del bene ai miei fratelli per poter rendermi meno indegno di chiamarmi cristiano e giovane di A.C. Gesù aiutami ed esauditemi, svelate a me stesso lo stato dell'anima mia.

12 dicembre 1936.

Oggi con piacere ho constatato che a qualche cosa è servita la mia compagnia con i ragazzi che vengono a studiare a Verona. G. per esempio, come giorni or sono,

anche stamattina prima di comprarsi dei libri, mi ha domandato consiglio per non cadere nel pericolo di comprarsi libri cattivi. Ciò mi è stato di grande consolazione. Veramente questi ragazzi quest'anno han preso un contegno molto piú lusinghiero verso di me. Spero con l'aiuto di Dio e della Vergine, di poter fare qualche cosa di piú in avvenire. È certo che è troppo poco ciò che finora ho fatto. Ho anche constatato che si può fare apostolato anche senza dir neppure una parola direttamente riguardante la religione e la condotta che si deve tenere. Alle volte, un aiuto, un consiglio, un favore, uno scherzo fatti come si deve, possono far breccia nell'animo di un giovane piú che una predica di un'ora. Io dico che per me è una necessità cercar di fare dell'apostolato. Mi sarebbe certamente insopportabile la vita dello studente se non avessi modo di fare un po' di apostolato!

17 dicembre 1936.

Le campane mandano a distesa i loro festosi rintocchi. Il Natale è vicino. Io e la nonna abbiamo appena terminato di recitare il S. Rosario mentre tutti gli altri sono andati in chiesa e papà è fuori per affari. Codesto suonar festoso di campane mi porta (strana cosa) col pensiero agli anni passati in Salizzole quando bambino e ragazzino mi recavo alla chiesetta per ascoltare le prediche natalizie. E una profonda nostalgia si diffonde nel mio

animo. È il ricordo confuso degli anni passati. È il confronto di quelli con i presenti. È la vita quieta ed innocente della campagna, piena di dolce poesia, che è posta vicino, per un istante, alla vita di città piena di insidie. Aiutami, o Signore, affinché la città con le sue insidie non abbia a nuocere all'anima mia. Maria Madre dei Vergini prega per me!

18 gennaio 1937.

Ho saputo che sono stato proposto al Vescovo per la nomina a presidente della mia associazione. Mi pare di essere completamente inadatto a fare il presidente. Temo che si renda ridicola un po' la nostra Associazione. Sono ancora « junior », non ho ancora infatti vent'anni. Non so che dire. Io, per obbedienza, accetto; il Signore mi aiuterà e mi darà le grazie sufficienti per coprire meno indegnamente questa carica. Però voglio fare un po' piú la persona seria. Dico la verità: quando ho capito che sarei stato io probabilmente l'eletto, provai paura, tanta paura sapendo che pochi comprendono la mia anima; per questo mi hanno proposto come presidente. Ma ora non c'è piú bisogno di chiacchiere e mi metterò sul serio a lavorare.

Questa sera sono andato a trovare il Sig. Abate. Da molto tempo desideravo parlare con lui perché avevo tante cose da dirgli. Però poco ho potuto intrattenermi con lui e

perciò non ho potuto trattare ciò che desideravo. Mi ha parlato della Conferenza di S. Vincenzo. Io con vero entusiasmo ho ascoltato la sua proposta e con l'aiuto del Signore spero che potremo fare qualche cosa. Mi ha inoltre parlato di una cosa importantissima. Mi ha detto che esiste qualche ordine religioso formato di gente che vive nella società; forse sarebbe la mia vocazione di entrare in questi ordini. Difatti per me non è, credo, adatta la vita del chiostro. Non sarei capace di stare a quella disciplina.

Per lo stato matrimoniale non so che dire. Qualche volta un po' mi pare che il Signore mi voglia nel matrimonio, ma spesso mi pare che il Signore voglia qualche cosa di differente da me.

O Vergine, Madre del buon consiglio prega per me. Gesù mio illuminami e guidami per la via che Tu mi hai preparata.

14 febbraio 1937.

Sono stato eletto presidente dell'Associazione di A.C. di Isola della Scala. Dico la verità, non lo avrei voluto, né tempo fa avrei potuto credere che i miei sacerdoti facessero una tale risoluzione. Io credo non mi conoscano abbastanza! Lasciando da parte l'indegnità, non mi pare di avere condotta da presidente. Mi pare che la gente rida di una tale cosa. Anch'io ho riso di me stesso. Però mi

sono messo nelle mani del Signore e della Vergine ed ho invocato il loro aiuto affinché ora che la cosa è fatta, io possa adempiere gli obblighi assunti.

Così sono delegato aspiranti sottofederale. Questa carica, invece, l'ho avuta con mia gioia, si può dire, sentendo che c'è ora un incaricato diocesano per la nostra Sottofederazione e che perciò ci sarà probabilità di poter fare qualche cosa. Oggi col dott. Boifava (1), che è l'incaricato diocesano, sono andato a Caselle di Isola. Don Giacinto ha gran buona volontà di lavorare e vorrebbe impiantare l'Azione Cattolica. Il Signore aiuta i volonterosi e coloro che a Lui si rivolgono.

In questi giorni io sento un grande entusiasmo. Vorrei fare, fare tante cose; vorrei terminare i miei studi in fretta per dedicarmi tutto all'Azione Cattolica, non solo, ma anche a tutte quante le attività che dovrebbe svolgere un buon cristiano. Tempo fa però ebbi momenti di aridità nell'anima ed un po' di rilassamento. In complesso mi sono abbastanza stabilizzato. Non più quei momenti di grave sconforto accompagnati da momenti di entusiasmo e viceversa. Una cosa c'è che mi lascia incerto un po' nel mio agire e mi sconforta: non ho un direttore spirituale, che per me sarebbe così necessario. Il signor Abate ora è ammalato ed è via da Isola; perciò io sono completamente senza guida. Trovo poca soddisfazione anche ad andarmi a confessare. Speriamo

(1) Caduto, combattendo, nella campagna di Russia, nel 1942.

che il Signore ci guarisca presto il signor Abate e ci aiuti nella nostra vita spirituale. Sì, o Signore, aiutaci. Voi vedete quanto bisogno noi abbiamo del vostro divino aiuto. Senza di Voi niente potremo fare. Vergine Santa, Madre dei Vergini, Regina degli Apostoli, pregate per me e per noi tutti, pregate in special modo per il nostro signor Abate affinché il Signore lo conservi a lungo sano in mezzo a noi, pregate per il Sommo Pontefice ed anche, o Maria, sulla mia famiglia volgete lo sguardo ed impetrate su noi tutti le divine benedizioni!

22 febbraio 1937.

Stasera sono andato a Doltra con Gabriele Nadali ed abbiamo fatto un discorso ciascuno. Io ho parlato della Chiesa Cattolica « Segno di contraddizione ».

16 giugno 1937.

La funzione di chiusura dell'anno scolastico è stata bella. Durante la S. Messa parecchi giovani, di quelli anche su cui non si sarebbe fatto assegnamento, si sono accostati alla santa Comunione. Però ho dovuto constatare una cosa. Se i ragazzi in bel numero si sono accostati alla S. Comunione (due servivano la Messa) delle ragazze solo una

fece la Comunione, così ho dovuto convincermi che nella mia scuola c'è poco da rallegrarsi riguardo all'elemento femminile. Del resto non credo che ci sia neppure una iscritta all'Azione Cattolica.

Volevo scrivere un po' delle mie condizioni spirituali ma ora proprio non ne ho voglia.

Dolce cuor del mio Gesù fa' che io t'ami sempre più.

20 giugno 1937.

Sono fiacco, spiritualmente fiacco. Forse la causa sta nella fiacchezza fisica; ma intanto mi accascia e mi fa penare molto di più quella morale e spirituale. Spesso ricordo quasi con rimpianto quei giorni pieni di lotte eppur così fecondi per la vita spirituale.

Ora non più gravi tentazioni, ma neppure quei sani e gai entusiasmi di un tempo. Ho vent'anni e mi pesano. Prima dei vent'anni mi sentivo ancora ragazzo, speravo in un avvenire sempre più operoso; ma ora, quando ricordo la mia età, un sentimento di sconforto e di sfiducia di me stesso mi opprime. Vorrei fare e non posso e non so cosa. Avrei bisogno di affetto, di persone che sapessero realmente comprendermi e non le trovo. Un tempo c'era almeno Don Zardini, c'era il signor Abate che mi erano di conforto e di aiuto. Ora neppure questi ci sono. Al signor Abate potrei scrivere, ma temo di dargli noie (ne ha anche troppe, poveretto!).

Un tempo sentivo meno vuoto intorno a me anche perché di tanto in tanto nei momenti del dolore, dello sconforto c'era un'immagine, come un fantasma benevolo che veniva e mi metteva un po' di conforto dentro all'anima. Non dico di no, nel dolore il conforto piú grande l'ho trovato nella Fede, ma io sentivo e sento tuttora anche il bisogno di un cuore umano che sappia comprendere il mio. Ecco perché forse la mia vocazione è quella del matrimonio. Ma anche quella immagine, quella della signorina I. l'ho dovuta, l'ho voluta dimenticare e coll'aiuto di Dio ci sono riuscito, almeno così credo.

28 giugno 1937.

Mi sembra in questi giorni di trovarmi un po' meglio. Ho ripreso stamattina la lettura dell'Ufficietto della B.V. Maria, e ne ho provato una grande contentezza. Ho ripreso anche la meditazione, che è la pratica necessaria se si vuole migliorare od anche non retrocedere. Sembra ritornarmi anche un po' di entusiasmo. Il solito voto l'ho sempre rinnovato o di mese in mese o di settimana in settimana e, dico la verità, sento che il Signore mi dà una forza grande per vincere il demonio nel vizio opposto a questa virtù. Eppure credo che non molti abbiano tentazioni come le mie a questo riguardo! Signore aiutatemi. Mater Purissima ora pro nobis.

3 luglio 1937.

Deus humilibus dat gratiam superbis resistit. Questa è una verità sacrosanta e che da tutti e specialmente da me dovrebbe essere meditata. Ho letto il diario del 20/6/1937, specialmente nella seconda parte, ed ho constatato la mia superbia. Ora capisco che ho confidato in me, nelle mie forze. Volevo fare il superuomo stoico piú che il cristiano che sa di non poter nulla senza l'aiuto di Dio. Ma il Signore mi ha punito. Ho tanta paura. Stamattina nella meditazione ho toccato un punto che mi ha richiamato particolarmente il diario suddetto. Si diceva che le malattie del cuore vengono a cavallo e se ne vanno a piedi, assai lentamente. Questo mi ha spaventato e mi sono rivolto ed ancor ora mi rivolgo al Signore e lo prego che per intercessione di Maria S.S. mi aiuti e mi perdoni la mia superbia.

È arrivata anche a buon tempo una lettera del signor Abate, che mi incita a confidare in Dio, e a non confidare in me, unica causa della mia fiducia nel poter fare del bene. Anche questa lettera mi ha fatto pensare molto e mi ha messo dinanzi molti errori commessi. Ringrazio il Signore che mi ha voluto, per sua bontà e misericordia, mettermi in guardia contro il mio gran nemico, me stesso. Io ora mi metto completamente nelle mani di Dio, della Vergine e dei Santi: penseranno loro ad aiutarmi. Sì, o Signore, aiutatemi e perdonatemi. Tu lo sai, o Signore, quanto è grande la nostra debolezza e spero perciò che vorrai perdonare la mia superbia ed aiutarmi a vin-

cere tutto ciò che si oppone al mio avvicinamento a Te. Maria Santissima prega per me.

9 luglio 1937.

Insomma piú tempo passa e meno riesco a sapere chi sono. Dicevo che pochi mi possono comprendere; ma posso anche aggiungere che neppure io mi conosco. La vita che faccio non mi soddisfa. Dovrei essere diverso, vorrei esserlo; vorrei essere piú calmo e non sono capace di diventarci. Facilmente è anche perché non so ancora cosa studiare e perciò il turbamento per le cose del corpo si ripercuote anche sullo spirito. Certo è che oramai sono deciso di non studiare maestro. Vorrei frequentare l'università e coll'aiuto del Signore spero di poterci arrivare. Intanto sto facendo « musina ». Ho dinanzi altri due anni ed in questi potrò mettere da parte qualche cosa. Il fatto è che voglio studiare, studiare sempre. Quest'anno poi m'è proprio venuta la mania! Difatti due giorni dopo la fine dell'anno scolastico mi sono messo a studiare accanitamente il greco ed ho ottenuto anche buoni risultati. Volevo, se fosse possibile, passare al liceo classico per poter, poi, fare lettere-filosofia; ma forse continuerò per la via incominciata.

Forse questo mio voler fare studi superiori è superbia: però ci tengo anche per poter fare del bene. Questa mania di andare all'università m'è venuta dopo che sono entrato

al Liceo Scientifico ed ho visto quanto bene potrebbe compiere un professore cristiano. Io spero nell'aiuto del Signore e sono certo che mi aiuterà.

Per quanto riguarda la signorina bionda, sto per ritornare anzi sono quasi del tutto ritornato normale. Ma quanto mi costa questo « non voglio »! Sacrificio ci vuole! Però ci si stanca e se il Signore non ci aiutasse con grazie speciali sarebbe impossibile continuare. Spesso penso che queste sono sciocchezze e che dovrò nella vita realmente sacrificare e soffrire, e allora rido su me stesso! Sì, o Signore, aiutatemi e fatemi vedere la caducità delle cose mondane e datemi la forza di essere superiore a certe fanciullaggini. O Madre Santissima assistetemi e pregate per me.

Stasera è morta la signorina Lina Zecchetto (24 anni). La morte, ecco la realtà. Eppure anche dinanzi alla morte non sono capace di rendermi convinto della caducità delle cose di questa valle di lacrime.

Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuvandam me festina.

21 luglio 1937.

Stasera sono stato in casa del signor Abate a parlare un po' con lui specialmente per quanto riguarda la scelta del mio stato. Mi ha detto che secondo lui la mia strada è quella del matrimonio. Così prevedevo date le mie in-

clinazioni. Però c'è sempre qualche timore, qualche dubbio!

22 luglio 1937.

Stasera sono andato a spasso in bicicletta con Nadali e Risegato e mi sono molto divertito per le conversazioni che abbiamo tenuto. Ero stanco di sentir sempre le solite sciocchezze e a sera tornavo a casa nauseato. Invece stasera s'è parlato dell'universo, delle stelle e attraverso l'immensità del creato si è giunti a parlare dell'anima, dell'aldilà, dell'immensità di Dio! Queste sí sono conversazioni che sollevano lo spirito!

Cambiando argomento, da parecchi giorni provo gravi tentazioni in riguardo alla virtù della Purezza. Però non devo neppur paragonarle a quelle che ho avuto forse un anno fa e che con l'aiuto di Dio sono riuscito a superare. Anche queste con l'aiuto di Gesù e Maria riuscirò a vincere.

16 agosto 1937.

Ieri 15 (Madonna Assunta) sono andato al Frassino in pellegrinaggio. Di Isola eravamo in una settantina. Ero capo colonna delle sottofederazioni vicine. È stata una

festa veramente trionfale per la Madonna: saremo stati in 1500 giovani di A.C.

Sabato 14 Gabriele Nadali mi ha fatto conoscere la sua decisione. Prevedevo già da tempo ma di sicuro non sapevo niente. Partirà per il convento dei Gesuiti, che tanto egli ammira. Finalmente egli ha raggiunto il suo ideale. Quanto è bella la sua vocazione: abbandonare famiglia, compagni, paese, morire (si può dire) al mondo e consacrarsi tutto al Signore: lavorare solo per Gesù; riceverne in compenso dagli uomini spregio, calunnie, persecuzioni! Non a tutti però il Signore dà la grazia di tali vocazioni, non tutti sono pronti alla chiamata divina! La partenza di Nadali per me è piú che un distacco da un-amico, forse è un monito a pensare seriamente alla realtà della vita.

Si fa presto a parlare di matrimonio, del viso puro e sorridente della fanciulla che sarà la nostra sposa, ma la poesia scompare dinanzi alla realtà della vita. Chi si sposa ha un campo assai ristretto di apostolato. Eravamo in tre: Nadali, Boarotto ed io. Ora rimango solo. Anche a me date o Signore, la vocazione che avete dato ai miei compagni, anche a me date la forza di seguirla. Sì, o Signore, fatemi questa grazia, o almeno indicatemi la via da seguire. È la prima volta che Vi prego così, o Signore. Esauditemi: o Maria, Madre di Gesù e Madre mia, pregate per me ed aiutatemi.

Ma perché io sono differente dagli altri? Perché mentre gli altri si sentono attratti verso una meta e la seguono, io invece vorrei seguire un ideale, l'ideale dei miei com-

pagni, ma un altro ideale mi si mostra ed insistente, quello della famiglia! No, non può essere che il Signore, indichi a me due vie: io son certo, il Signore che è così buono, mi mostrerà ben presto quella che io devo seguire. Intanto rimarrò qui e prego il Signore che se non mi dà la grazia di raggiungere la perfezione dei miei compagni, mi faccia almeno diventare buono e tale da non dover arrossire di essere detto cristiano.
Mater Boni Consili, ora pro nobis!

29 agosto 1937.

Presto ci daranno l'addio i nostri amici Nadali e Boarotto. Per me questo è un fatto che mi fa pensare e molto. Io vedo la sublimità della loro via. Disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e seguimi.

Questa è una frase che mi ha sempre dato da pensare ed oggi in modo particolare la faccio ritornare nella mia mente non senza un sentimento di commozione mista ad un po' di malinconia. Mi sembra di essere come quel giovane che silenzioso si allontanò da Gesù. Io, insomma, non voglio vivere senza poter fare dell'apostolato. Io sento che sono nato per fare un po' di bene anche ai miei fratelli. Questo bene però che io vorrei fare vedo che ben difficilmente lo si potrà fare nel matrimonio. Di tutti quelli che conosco io, a dir il vero, nessuno è quale lo vorrei io nel matrimonio. Che sia io l'eccezione!??

Io penso: va bene che io sento molta inclinazione per il matrimonio, ma la sento bensì anche per l'apostolato, per l'apostolato un po' in grande stile. Solo domando al Signore ancora una volta che mi illumini affinché ben presto io abbia a fare una buona decisione! Non domando neppure al Signore la vocazione religiosa. Forse non ne sono degno, forse potrebbe essere un male per me. Io domando a Gesù che mi faccia buono e che mi metta in un campo in cui io possa soddisfare questo ardente mio desiderio di manifestare con l'apostolato il mio amore per Lui.

Mater Boni Consilii ora pro nobis.

Venerdì c'è stata la prima lezione effettiva della Scuola di Apostolato. Una lezione l'ha tenuta il sig. Abate e l'altra io.

Stasera sono andato con Gabriele Nadali a Tarmassia per dire due parole ai ragazzi. Ci siamo stati mercoledì per i giovani. Ho parlato loro della Parrocchia.

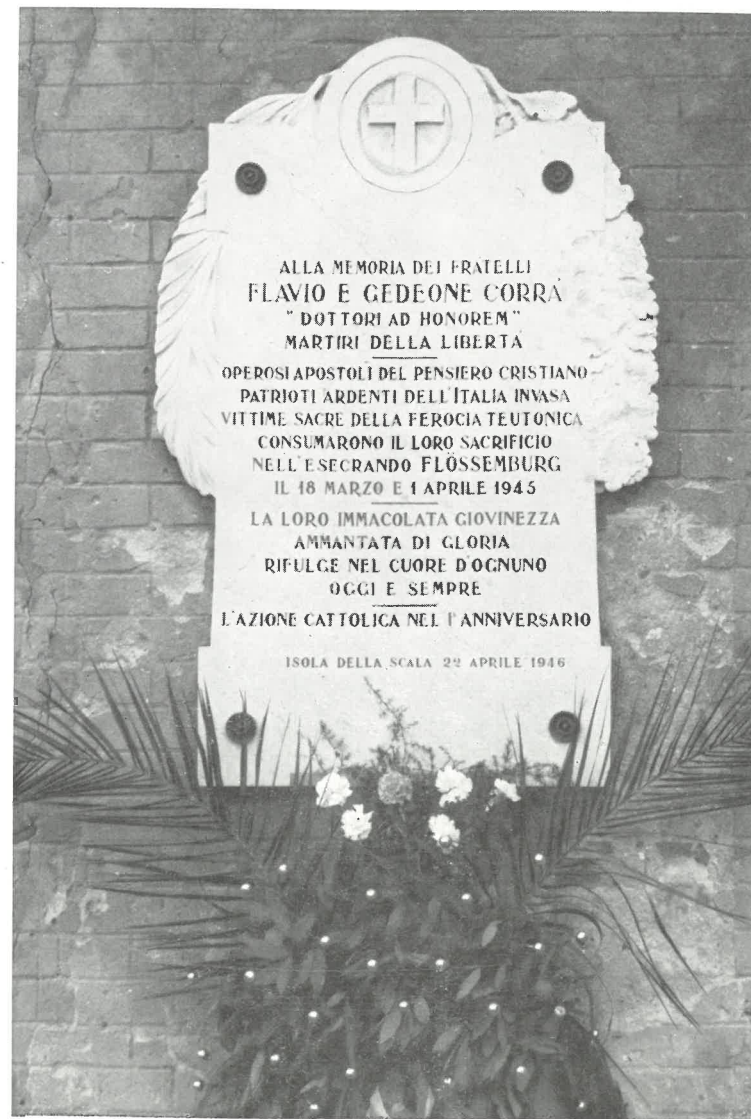
6 settembre 1937. Roveré.

Ho fatto dei sacrifici per venire quassù, ma ora sono tanto contento. Quanto è buono il Signore! È per me una grazia grande trovarmi in questo luogo così bello, spiritualmente bello!

Anche il signor Abate io devo ringraziare per il suo aiuto. Desidererei scrivere ciò che sento, ma non trovo il tempo.

Ieri Mons. Manzini e Don Chiot hanno tenuto conferenze, che non avevo mai sentito tali in fatto di purezza. Li avrei baciati quando parlavano. Mons. Manzini sembrava un angelo, un ispirato. Si vedeva che egli vive quella vita che esaltava tanto; ecco perché la sua parola era così penetrante. Così dicesi per Mons. Chiot. Non ho mai sentito tali parole per il matrimonio, come è stato trattato in questi giorni. Non sono capace di esprimere ciò che ora sento. Vorrei avere tempo di dirlo, di scriverlo, vorrei essere capace, ma non lo sono. Quanto è bella la giovinezza! La giovinezza pura, vissuta in mezzo ai puri, ad affetti puri! E qui più che mai sento il bisogno di fare qualche cosa anche per i fratelli, di fare dell'apostolato, insomma. Sento che non posso vivere come tanti altri; il Signore mi chiama a mete più alte ed io voglio ascoltare questa chiamata. Sì, anche se mi costasse sacrifici!

Facilmente il Signore mi vuole nel matrimonio; ma io la mia sposa la voglio santa, la voglio pronta a sacrificarsi se occorrerà, per servire il Signore. La vorrei come quelle donne dei primi tempi della Chiesa, che non dubitavano un momento a darsi martiri per Cristo. Io prego il Signore per questo, Gli offro la mia purezza per questo fine per mezzo della Vergine; accetti Egli le mie offerte, le mie preghiere.



Lapide posta dall'Azione Cattolica sul piazzale della Chiesa Abaziale di Isola della Scala a perenne memoria dei due Martiri.

12 settembre 1937.

Sono tornato dalla settimana « Puri e Forti » di Roveré (4-8 settembre). Mons. Manzini, Don Chiot, Mons. Fritz, il dott. Scarlini, il dott. Gedda, il rag. Righini ed il dott. Perucci hanno parlato in modo meraviglioso. Prima di andare lassù io, Nadali e Zago siamo andati a S. Anna d'Alfaedo, fin sul Corno d'Aquilio, poi a Erbezzo, Chiesa-nuova, Cerro e quindi Roveré. Siamo partiti in bici alle 2 di notte e siamo giunti alle 7 di sera a Roveré!...

Quelle istruzioni mi hanno fatto amare la purezza ancora piú di prima e con l'aiuto di Dio voglio conservarmi puro. È cosí bello vivere vicini al Signore! Mi pare impossibile che possano esistere degli uomini che per la carne rinunciano alla confidenza del Signore. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio: quanto sono belle queste parole di N. S. Gesù Cristo!

Come è bello il matrimonio tra due anime pure! Due giovani raggianti di gioia si apprestano all'altare e dinanzi a Dio si giurano perpetua fede, consacrando il loro amore. Mi pare che se dovessi conoscere che è per me la via del matrimonio ed avessi la fidanzata, non sarei capace di nutrire per lei sentimenti contrari alla purezza. Loderei il Signore continuamente e diventerei poeta. Sì, io mi entusiasmo di tutte le cose belle e lo dico sinceramente: se dovessi scegliere la via del matrimonio, la seguirei con entusiasmo, pronto anche a fare qualsiasi sacrificio pur di compiere il mio dovere.

Io realmente sono entusiasta del matrimonio quale deve

essere e quale è voluto da Dio. Essere cooperatori dell'opera creativa di Dio, che grande e nobile cosa! Però spesso, e in questi giorni in modo speciale, mi faccio una domanda. Penso: perché il Signore ha detto « vieni e seguimi »? non l'ha Egli rivolto questo invito a tutti quelli che vogliono seguire una vita più perfetta? perché anch'io non ascolto questo invito del Signore e non mi preparo per un'altra paternità, la paternità spirituale?

Questo è il dilemma che comincia realmente a tormentarmi. Il matrimonio è nobilissimo, ma perché pochi, troppo pochi si santificano nel matrimonio? Se io sapessi che la volontà di Dio è che io mi sposi, seguirei col più grande entusiasmo questo stato, mettendo nelle mani del Signore tutta la mia vita e dimenticando, immergendomi in Dio, tutte le gravi preoccupazioni riguardanti il matrimonio, cui mi pare di aver accennato pochi giorni fa. È certo che a volte cerco di allontanarmi dal matrimonio per viltà, per egoismo nascosto sotto l'apparenza di bene, questo devo confessarlo ed è un male grave. Non dovrei neppure pensare tutto questo; ma son tanto basso in fatto di comprensione cristiana della vita che niente più mi meraviglia. È certo però che tra poco, con l'aiuto del Signore e della Mamma Celeste, devo fare una vera e positiva decisione. Prima però pregherò tanto e ci penserò. Il Signore e la Madonna mi aiutino.

2 ottobre 1937.

Domenica 26 si è tenuto a Isola della Scala il congresso della Gioventù Cattolica. Sono stato proprio contento. I partecipanti (Effettivi ed Aspiranti) saranno stati circa quattrocento. Era presente il dott. Paride Piasenti, Vice Presidente Diocesano. S'è costituita la nuova presidenza sottofederale. Io... purtroppo sono stato nominato Presidente: se ne avevano altre...!

9 ottobre 1937.

Sono superbo. Guai ai superbi!... ed io sono tra questi!... Sento lodare gli altri e sento quasi invidia non saprei, vorrei insomma esser lodato. In pratica è proprio così. Faccio un po' di bene? Subito vorrei lo conoscesse qualche persona. Signore, quanto son misero, quanto son peccatore! perdonate a me, datemi la grazia dell'umiltà. Fate, o Signore, che riconosca la mia pochezza per immergermi in Voi solo, unica fonte di ogni grazia.

Ieri è partito Gabriele Nadali. Lo abbiamo accompagnato alla stazione in un bel gruppo di giovani e di ragazzetti. Era commosso e si vedeva il dolore del distacco da tante cose care, la fatica di morire al mondo per cominciare una nuova vita. Quanto bene ha fatto anche all'anima mia! Certo se ora mi trovo su una via abbastanza buona per gran parte lo devo a lui, dopo che al Signore ed ai

Santi. Ma il Signore l'ha benedetto e potrà fare tanto bene e santificare se stesso.

Io sento che forse il Signore vuole far scontare in me tanti peccati, che non possono restare impuniti neppure in questo mondo. Ho sofferto nella vita, sofferto dolori morali, dovrò soffrirne ancora, e non solo di tal genere, ma forse molti anche di ordine fisico. O Signore, una sola cosa comunque ti domando: « Dammi la forza di sopportare quanto mi vorrai mandare ».

Sia lodato Gesù Cristo, morto in Croce per noi peccatori!

15 ottobre 1937.

Quanto è buono il Signore! Egli mi ha appena fatto godere di una gioia grande ed insperata. Il Signor Abate mi ha detto che S. Ecc. Mons. Vescovo sarebbe disposto a ricevere in Seminario il mio fratellino Sennen. Sii lodato, o Signore, Dio delle Misericordie, Tu che perdoni le offese a Te fatte e che anzi susciti in mezzo a chi ti offende chi possa riparare al male fatto. Sii benedetto nei Cieli, o Signore che vuoi far provare a me misero ed alla mia famiglia una gioia così grande, gioia che forse potrà condurre sulla via di un Cielo più alto anime che altrimenti non Ti sarebbero sempre amiche e figlie.

Grazie o Signore! Aiutami, aiutaci, assistici, assisti in modo particolare il mio fratellino, affinché un giorno di-

venga tuo ministro. Aiuta anche me, o Signore, che vado incontro a tanti pericoli, me che come sai in questi giorni ho provato tante e così gravi tentazioni, specialmente contro la purezza e che domani dovrò ricominciare la vita della scuola, vita pericolosa, perché dovrò vivere in compagnia di ragazze, anche non tanto serie! Ma con il tuo aiuto o Gesù Signore, e per quello della tua Vergine Madre, son certo che vincerei sempre ed ovunque e farò anzi del bene alle anime. Questo, o Signore, ti domando umilmente affinché anch'io divenga un tuo apostolo come tanti altri giovani di questo secolo. Così, o Signore, ti offro i miei studi, in modo particolare quelli di quest'anno. Siano essi rivolti al bene dell'anima mia, ed anche a quella dei miei fratelli.

Sedes Sapientiae ora pro nobis. Mater Purissima ora pro nobis.

27 dicembre 1937.

Qualche domenica fa al Consiglio delle Presidenze sotto-federali, siamo stati ricevuti da S. E. Mons. Vescovo in udienza privata. Il Presidente dott. Carlo Perucci ci ha presentati uno ad uno.

9 marzo 1938.

È molto tempo che non scrivo ed è ancora di più che non mi sento così triste. Ieri ho avuto una notizia tanto triste per me e ne sono rimasto vivamente impressionato.

Il mio carissimo amico Amelio Paolini di Concemarise, che ha studiato parecchio tempo a Gabbia con me ed il giorno 17 marzo ha indossato l'abito da sacerdote, si trovava ora all'ospedale di Nogara gravemente ammalato di meningite e Dio non voglia che sia già morto.

È unico figlio maschio di madre vedova e formava la speranza della sua povera madre; ma se il Signore lo vuole con sé vuol dire che ne sa la causa. L'ho visto una ventina di giorni fa, ma non ho avuto la bella ventura di poterlo vedere vestito da sacerdote perché era a letto con l'influenza. Abbiamo potuto però parlare assieme di parecchie cose. Come era felice quel povero ragazzo di indossare la veste talare! Io lo guardavo con desiderio e con rimpianto pensando che anch'io, forse, dovrei trovarmi tra le mura di quel santuario dove si preparano i ministri di Dio.

Questo non so che di rimpianto, di nostalgia, è cresciuto maggiormente alla triste notizia, destando in me tristezza al vedermi tanto lontano da una vita così santa. Eppure vorrei anch'io santificarmi! Ma non si diventa santi con le chiacchiere, bisogna pregare, bisogna agire ed io faccio poco e l'una e l'altra cosa. Sono spesso leggero anche se mi hanno detto che sembro nei ragio-

namenti e nel dar consigli un uomo di quarant'anni. Questa frase mi ha fatto molto male perché mi sento invece tanto piccolo e tanto miserabile...

22 maggio 1938.

Il Signore sia lodato! Sì, sia lodato il Signore perché si degna dare a noi peccatori delle grazie grandi, mediante le quali Egli manifesta la sua divinità. Quindici giorni or sono abbiamo fatto a Isola il Congresso Eucaristico della Vicaria. È stato un trionfo per Gesù Eucarestia ma altresì uno sprone possente per noi verso la via della virtù. La S. Messa e Comunione notturne mi commossero oltremodo. Quant'era grande la devozione dei presenti, specialmente di quelli che meno frequentano la Chiesa. Ma oggi è stato un giorno di insuperabile gloria per il Signore nella nostra diocesi e di gioia ed entusiasmo che non si può esprimere. Io sono rimasto tanto commosso dal Congresso Eucaristico diocesano. Il pontificale del Cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, assistito da dieci vescovi con cantori ad otto voci, fu qualche cosa di spettacoloso. Ma più ancora io mi sono entusiasmato ed ho provato gioia al vedere i miei giovani di Azione Cattolica, così pieni di entusiasmo, così buoni, sulla cui fronte stava stampata la gioia ed il fervore. Ho visto, ho capito, che essi amano l'Eucarestia e per questo sono di certo puri, donde dovranno essere anche apostoli e lo sono.

Nella mia vita non so se abbia trovato, ma non l'ho trovato, un giorno piú grande! La figura austera del Cardinale mi colpí profondamente e le sue parole, specialmente nell'omelia del mattino, mi penetrarono profonde nel cuore. Ho compreso in questi giorni quanto sono miserabile per le mie colpe, ma anche quanto il cristiano sia grande se santificato dalla divina Grazia.

4 giugno 1938.

Stasera mi è stata presentata la signorina E.C. di Verona, che è stata guarita per intercessione della Madonna di Lourdes. Son rimasto entusiasta. Ha qualche cosa, quella ragazza, che si stacca dall'ordinario. Ho parlato poco assieme, ma sono rimasto edificato. Vorrei parlarle ancora assieme, parlare della cara Madonna, che tante grazie ottiene dal Suo divino Figlio. Come siamo noi uomini! Ci si sente sollevare lo spirito nel parlare con una persona che ha ricevuto una grazia speciale, eppure quante grazie il Signore ogni giorno ci dà!

Vorrei anch'io però due grazie, che domanderò sempre al Signore per intercessione della Vergine: che tutti i miei familiari siano religiosi e poi un'altra grazia per me: che divenga buono, e che abbia a conoscere veramente la volontà del Signore sul mio conto. Ché se il Signore mi vuole nel matrimonio, lo prego tanto che mi faccia conoscere a tempo opportuno una fanciulla pura, pura, pura,

e perciò santa e perciò apostola, che mi abbia a far diventare piú buono, sempre piú buono.

Tu o Signore vedi che Ti amo, e Te solo amo, ma se Tu mi hai messo in questo mondo tale da aver bisogno di una compagna che fin d'ora io amo, amo tanto anche se non la conosco, preparala bella, non tanto all'esterno, quanto invece nell'anima. La sua purezza sia quella d'un giglio, la sua bontà sia grande ed essa sia pronta, se questa fosse la Tua volontà, a dare la vita ed incoraggiarmi a darla per Tuo amore e per il bene delle anime. O Vergine Immacolata, o Regina della Purezza, fatti interprete presso il Signore di tutte le mie aspirazioni.

1 settembre 1938.

Tra due giorni sarò a Roveré per la settimana « Vivere la Cresima ». Quelli per me saranno giorni di Paradiso. Lassú senza occupazioni e... preoccupazioni, non penserò che a fortificarmi nello spirito. Io ringrazio tanto il Signore che mi ha concesso anche quest'anno di poter andare lassú. Sì, o Signore, Vi ringrazio. Datemi entusiasmo e soprattutto infiammatemi di amore verso di Voi e del mio prossimo. Vergine Santa pregate per me.

Quanto ci sarebbe da fare! Quanto è esiguo il bene che io faccio! Quando considero questo, mi abbatto e sento il desiderio di abbandonare il mondo per ritirarmi a vita religiosa, per dedicarmi alla mia santificazione ed all'apo-

stolato. Ma altri pensieri purtroppo mi impediscono di pensare ad una realizzazione di questi desideri. Confido nel Signore e nella Vergine. Essi mi aiuteranno.

28 settembre 1938.

Anche la settimana « Vivere la Cresima » è passata. Sono stati giorni belli, forse più belli di quanto prevedevo. Presto inizieranno le scuole. Sarà, con l'aiuto del Signore, l'ultimo anno di Liceo. L'anno scorso c'è stato un piccolo incidente, che, mi pare, non ho ancora registrato (!). Ho dovuto lottare parecchio con me stesso per non innamorarmi (?!?) di una compagna di scuola (non della stessa classe). Io ci tengo molto a fare vedere che non mi lascio abbagliare da una sottana e, appena so che uno può avere il sospetto che io sia caduto nella rete, faccio di tutto per dimostrare il contrario. Questa per me è una medicina umanamente delle più efficaci.

Però (sembrerebbe impossibile) ad onta di tanto tempo, e spesso della distanza, non sono stato capace di dimenticare la prima ragazza. Eppure mi sembrava di esserci riuscito! Non so neppur io spiegarmi di che genere sia questa simpatia e sono convinto, anzi più che convinto, che anche lei nutre per me i medesimi sentimenti, senza forse accorgersene totalmente.

Stasera passa Mussolini in treno. Si reca a Monaco per parlare con Hitler, Daladier e Chamberlain. Ovunque si

mobilitano uomini. Si teme che scoppi la guerra. Mio fratello è stato promosso: così entrerà in Seminario. Nelle vacanze ho fatto molte ripetizioni. Avrò guadagnato settecento lire...!

15 ottobre 1938.

Quest'anno avrò da fare moltissimo. Mi spiace molto, però, non potermi dedicare all'apostolato come vorrei. Tanto più perché ora, se Sua Ecc. Mons. Vescovo approverà, come è quasi certo, sono stato riconfermato nella carica di Presidente Sottofederale di A.C. per il nuovo biennio. Poi tra qualche tempo ci saranno le elezioni per la nuova Presidenza dell'Associazione di Isola ed anche qui, per quello che è noto, sarò riproposto a Presidente. Inoltre quest'anno sarò anche Capo del « Raggio » del Liceo Scientifico, l'organizzazione di apostolato promossa dall'Azione Cattolica nella Scuola.

16 ottobre 1938.

Sia lodato Gesù Cristo. Deus in adiutorium meum intende!

Domani cominceranno le scuole. O Signore io ti offro il mio studio in questo nuovo anno scolastico, come sem-

pre, ma oggi, in quest'anno, piú che negli altri. Tu conosci, o Signore, le mie gravi necessità. Io son certo che Tu non mi abbandonerai. Assistimi, o Signore Gesù, nel mio studio, nelle mie occupazioni, fa' che trovi anche il tempo da dedicare all'apostolato. Io non sono degno di tanti benefici, ma te lo chiedo in nome e per mezzo di Don Bosco Santo, della Vergine Regina dei Vergini, che amo tanto e che preferisco chiamare con questo nome. Ah, o Signore, per la Tua Madre e Madre mia, ti domando l'aiuto necessario. Tu sai, quanto mi spaventi quest'anno che potrà decidere la sorte della mia vita! Tu sai che ti amo e che non ti chiedo che rare volte grazie materiali, ma il Tuo amore divino.

Oggi Ti chiedo anche questa grazia materiale, degnati o Signore di sacoltarmi. Io amo tanto la Tua Mamma. Per Lei fammi grazie. Io sono tanto misero. Accogli anche le preghiere e l'offerta di sacrifici di quella persona generosa, che ha voluto impegnarsi per il bene dell'anima mia per il mio avvenire! Io incomincio con fiducia nel Tuo nome, o Signore, e perciò non potrò giammai perdere il coraggio; come ora incomincio, io terminerò nel Tuo nome Santo o Signore Gesù, nel Nome della Santissima Trinità e la via mi si parerà dinanzi sicura.

Novembre 1938.

Stasera abbiamo tenuto la prima adunanza del raggio di A.C. del Liceo Scientifico.

Ho parlato ai miei compagni dalla cattedra...! donde hanno parlato le maggiori autorità, compreso Gedda, Presidente nazionale. Ho dei buoni giovani.

8 novembre 1939.

Anche le scuole medie sono terminate. Tutto passa quaggiú. Ora comincia per me una nuova vita: una vita di maggiore responsabilità ed anche di sacrificio. Certo l'Università per me non sarà luogo di delizie. Io dovrò sacrificare molto per guadagnarci di che poter continuare. Ma non ho paura. Il Signore e la Vergine Santa certo saranno con me. È tanto bello camminare cosí.

Questa estate è stata per me un periodo di lavoro intenso; ho dovuto (e colla grazia del Signore ho potuto) guadagnare la somma necessaria per le spese principali a cui ora vado incontro. Il resto spero di guadagnarlo ora. Certo mi sono sacrificato ma non chiedo al Signore la vita comoda, solo lo prego di farmi raggiungere una meta che mi permetta di poter lavorare tanto per l'avvento del Regno di Cristo nel mondo.

Ora sono piú contento perché ho potuto riprendere un

po' il nostro lavoro di apostolato nella Sottofederazione di A.C.

Ieri l'altro sono andato ad iscrivermi all'Università di Padova (ci sono andato in bicicletta e poi son proseguito per Venezia, sempre in bicicletta). Ho scelto: « Matematica e Fisica ». Chi l'avrebbe detto? Certo non sono ancora professore in tali materie; ma spero di poterlo diventare coll'aiuto divino. Le lezioni cominceranno il giorno venti novembre. Speriamo di poter riuscire.

Commemorazioni

Nel n. 5 del 17 giugno 1945 — pochi giorni dopo l'arrivo della dolorosissima notizia — « Idea Giovanile » — settimanale della Gioventù veronese di Azione Cattolica — pubblicava il seguente « ricordo » dei fratelli Corrà, scritto dal giovane amico e compaesano Vittorino Stanzial:

« Quando ne ricevemmo la notizia fu come uno schianto profondo, forte. I Loro volti ci brillarono magnifici e sorrisero: non potevan morire, non sono morti! Flavio e Gedeone sono piú che mai vivi in mezzo a noi anche se si è preteso di spegnerli (il grande errore di chi crede che fatto tacere un corpo sia spenta anche un'anima e una idea).

Avevano la freschezza dell'alba serena. Sono morti puri, coronati dell'azzurro del mattino.

Come santi, ho visto le Loro figure in alto. Li vidi nel campo del loro lavoro, infaticabili; vidi intorno a Loro fervere la vita, la carità, la luce. Vidi il sorriso consolatore verso il povero mentre correvano a portargli un pane

sotto il sole alto del meriggio; li vidi piegarsi ai fanciulli e spezzare con amore il catechismo, alla festa, essi che non temevano di discutere in piazza con chi non crede. Li vidi nella vita sempre superiori ad ogni evento, affrontarla con l'ottimismo entusiastico di una gioventù che non vien meno. Li vidi, Flavio e Gedeone, nell'Associazione, dove erano il fulcro di ogni movimento, le guide più ardenti, gli umili maestri, gli indefessi "sgobbatori": non si poteva staccarli di lì.

Avemmo l'impressione che due grandi colonne crollassero: come quando si assiste impotenti al cadere di un edificio enorme che s'accascia con fragore.

Deportati politici da quasi cinque mesi, Gedeone moriva di stenti il 18 marzo, a 25 anni; Flavio a 28, lo seguiva anche lui tredici giorni dopo, non reggendo allo strazio; era il primo aprile, Pasqua di Resurrezione! Uniti nella vita, nella morte, nella gloria. Generosi nella Fede e nel dovere fino in fondo.

Essi son di quelli che venuti su dal popolo s'aprono la via e riescono a dominare il mondo perché al mondo son superiori; e poi si chinano verso di esso a offrire i doni della loro intelligenza e l'amore del loro cuore, e ciò di cui tutta la loro vita è ripiena, la Grazia di Dio.

Dal Liceo all'Università fu tutta una corsa: lavoro e apostolato.

In più, Gedeone sosteneva un impiego al "Registro", Flavio insegnava a Nogara e si logorava in lezioni private. Tutto quello che restava, tutto, anche la notte, era per l'Associazione, per la S. Vincenzo, per la Fuci, per il

Catechismo. E c'era ancora tempo per la S. Messa e Comunione tutti i giorni, per il Rosario alla sera, per le scappate in Chiesa, ch'eran frequenti, durante il giorno. Se ancora di più avessero potuto dare, per Iddio e per i fratelli, l'avrebbero dato: e sorridevano sempre.

Limpido come il cristallo era il franco sorriso di Gedeone, burlone ma benevolo quello di Flavio. Questi Presidente Foraniale già da 8 anni, l'altro Vice-Presidente: due colonne!

La via del bene non è deserta ancora, c'è chi vi cammina su, c'è chi vi muore: chi cade lungo la via arriverà prima, perché Cristo lo porterà di un balzo al suo banchetto.

Chi cade con la bandiera in mano e la agita fino all'ultimo, anche se gli hanno chiuso la bocca, non muore e la sua voce si ripercuote per il mondo, nei cuori. Se questa bandiera poi è la bandiera del bene, dell'Azione Cattolica, se questa bandiera poi è la bandiera di Cristo, allora la loro morte è sacra, santa.

Grazie a Dio ci sono ancora di questi giovani che fioriscono più alti, come i fiori più belli, e che vengono spiccati per adornare il banchetto del Re ».

La prima commossa commemorazione dei Fratelli Corrà venne tenuta il 5 agosto 1945 nel teatro «Cap. Bovo» di Isola della Scala, dal Generale Gaetano Cantaluppi — esponente militare della « Resistenza » veronese — compagno di deportazione a Flossenbürg.

Nell'occasione venne pubblicato un « ricordo » dettato rispettivamente dai compianti concittadini Don Antonio Adami e prof. Guido Rossi dell'Università di Padova:

« Fratelli sempre, di sangue e di Fede, per la vita e per la morte!

Nella Chiesa temprarono l'anima; nella scuola la mente, esuberanti di incontaminata primavera.

Perciò l'Angelo di Dio li baciò in viso e li designò al sacrificio, affinché la Patria visse.

Amore, preghiere, ansie di genitori e di familiari non disarmarono il ghigno di chi tradì, non fermarono il bastone nella mano che non conobbe pietà.

E caddero in terra straniera, con un palpito anche per il nemico che, vincendo, soccombe. Sogni svaniti? Speranze infrante? No! Disegni paterni di Provvidenza che si realizzano nell'abisso del suo consiglio, in fulgore di gloria, in premessa certa di benedizione per la Chiesa e per l'Italia.

* * *

O Signore, ascolta la preghiera di chi Ti invoca gemendo, e chiede conforto all'immenso dolore. Come un boccio di rosa si aperse la loro giovinezza, e Tu l'allietasti dei tuoi doni preziosi.

Al tuo Corpo e al tuo Sangue si accostarono nella quotidiana mistica mensa, come il biblico cervo che si disseta alla fonte.

Nel tuo amore furono casti, perché Tu ti pasci fra i gigli.

E furono apostoli, perché il tuo amore è lampada di fiamma e di fuoco.

Amarono la giustizia e odiarono l'iniquità; per questo vollero libera la terra dei nostri padri. Tu hai chiesto la loro vita, ed essi te l'hanno data.

Il nemico ne disperse anche le ceneri; ma nulla guadagnò su di loro, perché, spezzatosi il laccio, più mirabile rifulse la gloria dei Santi. Sulla terra solo il nostro pianto è rimasto; ma Tu, che stai dappresso agli afflitti e soccorri gli umili di spirito, perdona la nostra miseria, e così anche noi benediremo il Tuo nome, ora e sempre, nei secoli.

Così sia ».

La solenne commemorazione del primo anniversario del Sacrificio venne tenuta, il 22 aprile 1946 in Isola della Scala, nella Piazza Martiri della Libertà, dal compianto Don Antonio Zignoli, già Assistente diocesano e

dal prof. Carlo Perucci, già Presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica alla presenza di Autorità della Provincia, di dirigenti diocesani di Associazioni Cattoliche, di moltissime rappresentanze di Azione Cattolica della Vicaria Isolana con le bandiere e di un'enorme folla.

Nell'occasione venne scoperta la lapide posta a perenne memoria dei due Martiri, dall'Azione Cattolica, sul muro esterno dell'Oratorio nel piazzale della Chiesa parrocchiale di Isola della Scala.

Eccone le parole:

ALLA MEMORIA DEI FRATELLI
FLAVIO E GEDEONE CORRA'
DOTTORI AD HONOREM
MARTIRI DELLA LIBERTA'

OPEROSI APOSTOLI DEL PENSIERO CRISTIANO
PATRIOTI ARDENTI DELL'ITALIA INVASA
VITTIME SACRE DELLA FEROCIA TEUTONICA
CONSUMARONO IL LORO SACRIFICIO
NELL'ESECRANDO FLOSSEMBURG
IL 18 MARZO ED IL 1° APRILE 1945

LA LORO IMMACOLATA GIOVINEZZA
AMMANTATA DI GLORIA
RIFULGE NEL CUORE D'OGNUNO
OGGI E SEMPRE

ISOLA DELLA SCALA 22 APRILE 1946

I due oratori vennero presentati dall'allora Presidente della Gioventù di Azione Cattolica di Isola della Scala ed intimo amico dei fratelli Corrà, Adolfo Fresco, con le seguenti parole:

« Giovani di Azione Cattolica! Cittadini!

Noi ci siamo oggi qui riuniti per commemorare solennemente i fratelli Corrà e il loro sacrificio consumato in terra straniera per la libertà della Patria.

È passato un anno dai giorni tristissimi della loro fine ma il caro ricordo non si è affievolito e nessuno di noi pronuncia il loro nome senza un fremito di commozione, senza pensare alla nobiltà del loro animo e alla generosa dedizione per la Patria che essi hanno tanto amato. Esempio luminoso di un'alta spiritualità e di un ardente e coraggioso patriottismo, hanno testimoniato con la vita le loro convinzioni di Fede e di Patria.

Noi che li avemmo a dirigere il nostro movimento giovanile, Li ricordiamo sempre nei loro atteggiamenti: umili e semplici, intelligenti e dinamici, sentivano l'attualità affascinante del messaggio evangelico; sentivano la perenne giovinezza della Chiesa di Cristo che oggi si batte in una suprema battaglia, in difesa di quei valori e di quelle verità che hanno conosciuto tante lotte e tanti ardui ma anche tante glorie e tante conquiste.

Flavio e Gedeone furono i buoni lavoratori del Vangelo che entrarono sin dalla fanciullezza a militare e a lavorare per la causa di Cristo.

Uno sconfinato amore per i poveri li conduceva nelle catapecchie e nelle soffitte a portarvi la carità del pane insieme a quella dello spirito, desiderosi sempre di veder sorgere e di poter attuare una piú alta giustizia sociale. Essi agivano sempre animati dalla verità che possedevano, e non hanno mai conosciuto l'ambizione e l'interesse che muovono, purtroppo, l'opera di tanti uomini; non hanno mai dissimulato la loro Fede per rispetto umano o per pusillanimità; i fratelli Corrà hanno conosciuto soltanto due bandiere: quella di Cristo e quella della Patria!

E oggi, noi abbiamo voluto che il loro nome fosse inciso e perpetuato nel marmo per essere tramandato ai posteri come una sacra eredità, perché a differenza degli eroi caduti sui campi di battaglia e che ora riposano nei templi o negli ossari o fra le zolle fiorite del terreno, i fratelli Corrà, invece, non hanno una tomba! Fu dunque assai grande il loro martirio!

E se davanti a questo sacrificio, ci fossero oggi dei fratelli ingrati o indifferenti, le ceneri di Flossemburg, con la loro parola di esaltazione e di gloria, direbbero anche una parola di esecrazione e di condanna.

Noi dovevamo commemorarli ancora da un mese, prima cioè della scadenza elettorale, ma non lo abbiamo voluto perché la loro commemorazione avrebbe potuto essere interpretata e confusa con gli accorgimenti che si usano nelle competizioni della politica.

Ma oggi noi vogliamo agitare queste due bandiere! Coloro che si posero nel buio dell'umiltà e tacquero, oggi

brillano in un fulgore di gloria anche presso gli uomini. Giovani tutti! Cittadini di ogni tendenza e di ogni pensiero! Alla memoria di questi due giovani che hanno pregato, agito e sofferto per la Verità, che sono vissuti come i santi e sono morti come i martiri, chiniamo tutti riverenti la fronte e le bandiere e non dimentichiamoci mai che i fratelli Corrà, e insieme a loro gli altri amati concittadini, non sono morti per una loro personale veduta politica, ma sono morti per l'umanità tutta quanta, per l'umanità schiava e dolorante, e il Loro purissimo sangue è stato versato per tutti noi, per la libertà, per la civiltà d'Italia.

Ora che la pace è ritornata e piú non vediamo i foschi bagliori della guerra, questi nostri Caduti ci additano le mete della concordia operosa per ricostruire, sulle rovine del triste passato, un mondo piú libero, piú giusto e piú cristiano.

INDICE

Presentazione.

La Vita.

Attestazioni.

Dal Diario di Flavio.

Commemorazioni.